

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

235^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente MISSERVILLE
e del vice presidente PINTO

INDICE

CONGEVI E MISSIONI	Pag. 3	MACERATINI (AN)	Pag. 18, 61
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	3	BRICCALELLO (Misto)	18
SULL'ORDINE DEI LAVORI		BINAGHI (Misto)	20
PRESIDENTE	4	* GALLO (Misto)	21
BELLONI (CCD)	3, 4	MATTEJA (Misto)	22
MOZIONI		ELLERO (LIF)	23
Seguito della discussione e approvazione della mozione 1-00113:		GUALTIERI (Sin. Dem.)	25
PRESIDENTE	4 e passim	SELLITTI (Labur. Soc. Progr.)	29
* MANCUSO, ministro di grazia e giustizia 5, 12, 20		FOLLONI (CDU)	31
MOTZO, ministro senza portafoglio per le ri- forme istituzionali	11, 16	RONCHI (Progr.-Verdi-La Rete)	34
* PALOMBI (CCD)	12, 40	* SVALATO (Rifond. Com.-Progr.)	37
		MANCINO (PPI)	43
		LA LOGGIA (Forza Italia)	47
		* TERZI (Lega Nord)	52
		* ZECCHINO (PPI)	53
		MISSERVILLE (AN)	55
		* COSIGA (Misto)	57
		* SVALATO (Progr. Feder.)	64
		Votazione nominale con appello	68

235^a SEDUTA (antimerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 OTTOBRE 1995

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annuncio di presentazione	Pag. 71
Apposizione di nuove firme	71
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	71
Cancellazione dall'ordine del giorno	71

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	Pag. 71
Trasmissione di documenti	72

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GANDINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bastianetto, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Campo, Corasaniti, Delfino, De Martino Francesco, Fagni, Fanfani, Manieri, Speroni, Stefani, Tabladini, Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Riani, negli Stati Uniti, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Sull'ordine dei lavori

BELLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine e l'organizzazione dei lavori. La Conferenza dei Capigruppo ha assegnato...

PRESIDENTE. Senatore Belloni, le ricordo che lei ha già utilizzato il tempo a sua disposizione. Le concedo di intervenire, purchè sia molto conciso.

BELLONI. Sarò conciso, signor Presidente. Dicevo che la Conferenza dei Capigruppo ha assegnato al signor ministro Mancuso un'ora e trenta per esprimere...

PRESIDENTE. Non è così, senatore Belloni.

BELLONI. Chiedo che l'Assemblea sia chiamata a votare la mia proposta di dare al signor Ministro tutto il tempo che riterrà necessario per esporre la sua replica. (*Brusio in Aula. Commenti dal Gruppo Lega Nord*).

PRESIDENTE. Senatore Belloni, le ripeto che le cose non stanno in questo modo.

Seguito della discussione e approvazione della mozione 1-00113

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione 1-00113. Ricordo che il testo della mozione è il seguente:

SALVI, RONCHI, GUALTIERI, SELLITTI, VILLONE, BAGNOLI, BARBIERI, BERTONI, BETTONI BRANDANI, BISCARDI, BONAVITA, BORRONI, BRUTTI, BUCCIARELLI, CADDEO, CARPI, CHERCHI, CIONI, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE GUIDI, DE LUCA, DE MARTINO Guido, DI BELLA, DI MAIO, FALOMI, FORCIERI, GIOVANELLI, GUERZONI, LAFORGIA, LARIZZA, LAURICELLA, LORETO, LUBRANO di RICCO, MIGONE, PAGANO, PAROLA, PASQUINO, PASSIGLI, PELLEGRINO, PIERONI, PERUZZA, PREVOSTO, ROCCHI, ROGNONI, RUSSO, SARTORI, SCIVOLETTO, SCRIVANI, SENESE, SMURAGLIA, STAJANO, VALLETTA, VIGEVANI. - Il Senato,

considerato:

che nel nostro sistema democratico parlamentare gli atti dei Ministri e quelli del Governo danno luogo all'assunzione di una responsabilità politica nei confronti del Parlamento;

che, in particolare, ai sensi dell'articolo 95, comma secondo, della Costituzione il Ministro è individualmente responsabile degli atti del proprio Dicastero e che tale responsabilità concerne anche gli atti adottati dal Ministro di grazia e giustizia nell'esercizio di facoltà direttamente affidategli dalla Costituzione (articoli 107, secondo comma, e 110), come del resto chiarito dalla Corte costituzionale con la sentenza 12 dicembre 1963, n. 168;

che il Ministro di grazia e giustizia ha disatteso gli indirizzi posti nel documento approvato dal Senato in data 31 maggio 1995 e in particolare l'impegno ad operare per il «recupero della serenità istituzionale necessaria ad assicurare l'indipendente esercizio della funzione giudizia-

ria», nonchè quello ad assumere immediate iniziative per il recupero della funzionalità del servizio giustizia, e che del resto durante tutta la sua attività, lunghi dal rivolgere la sua attenzione alla grave crisi della giustizia, ha assunto esclusivamente iniziative che hanno determinato condizioni di conflittualità, e ciò al di fuori della collegialità di governo;

che, di conseguenza, le posizioni pubblicamente assunte dal Ministro di grazia e giustizia hanno determinato un insanabile contrasto tra lo stesso Ministro ed il Presidente del Consiglio, concretando altresì una violazione di quanto previsto dall'articolo 5, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, che concerne la necessità di concordare con il Presidente del Consiglio pubbliche dichiarazioni impegnative per il Governo;

che il Ministro si è posto altresì pubblicamente in contrasto con il Presidente della Repubblica, e per di più in un momento di assenza dall'Italia del Capo dello Stato;

ritenuto che la permanenza in carica del dottor Mancuso si mostra incompatibile con l'efficace svolgersi dell'azione di governo e con un ordinato rapporto tra i poteri e le funzioni dello Stato;

constatato il rifiuto del ministro Mancuso di dare le dimissioni dalla carica, nonostante il contrasto con il Presidente del Consiglio e nonostante il fatto che non può più ritenersi sussistente il rapporto fiduciario tra il Parlamento e il ministro Mancuso;

visto l'articolo 94 della Costituzione;

visto il parere della Giunta per il Regolamento del 24 ottobre 1984 sull'ammissibilità della mozione di sfiducia individuale, prevista d'altronde anche dall'articolo 115 del Regolamento della Camera, ed alla quale si è più volte fatto ricorso senza contestazioni in entrambi i rami del Parlamento;

nel ribadire la fiducia al Governo presieduto dal dottor Dini;

esprimendo la sfiducia al Ministro di grazia e giustizia dottor Mancuso, lo impegna a rassegnare le dimissioni.

(1-00113)

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

* MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente del Senato, signori senatori, posso finalmente ringraziare perchè mi viene finalmente concessa, dopo tanta intermittenza nei propositi altrui, la possibilità di interloquire in una materia, la quale, oggetto della mozione che si discute, risultava tuttavia già anticipata nel dibattito in quest'Aula sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio (peraltro, riguardanti l'estraneo problema della politica economica) nei giorni 3 e 4 ottobre decorsi.

In quel dibattito alieno, che vide però anche la discussione e un voto di critica al Guardasigilli (che non è certo soggetto attivo di politica economica), questi, non solo se ne rimase, com'è suo costume, «taciturno», ma si trovò anche ad essere «tacitato».

E questo perchè il Regolamento del Senato consente che l'azione di un Ministro possa essere oggetto di discussione e di critica, anche incidentali sebbene formalizzate senza però che allo stesso sia consentito di farsi sentire in qualche modo.

Sono certo, Signor Presidente, che oggi avrà, sotto la sua egida e sotto l'egida della equità, la necessaria disponibilità perchè possa tutte dire le cose, forse non irrilevanti, che occorrono a vantaggio di quegli interessi pubblici che le stesse evidenzieranno.

Con grande rispetto e con pari fermezza non posso accettare nè l'immotivato e aprioristico rimprovero deliberato in quest'Aula il 4 ottobre scorso, nè la mozione di sfiducia odierna. Nè implicitamente lo faccio, partecipando a questo dibattito.

Non pronuncerò, come mai ho pronunciata, una parola per contestare le piccole cose, gli insulti camuffati da pensieri e le infinite provocazioni ricevute da parte del sottoufficialato arruolatosi nell'ecosistema del «non pensiero». (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico e Forza Italia*).

SALVI. Guardate che si riferiva a voi! (*Proteste dai Gruppi Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico e Forza Italia. Commenti del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo tempi molto ristretti questa mattina. Prego di consentire al Ministro di proseguire nella sua esposizione che credo sia interesse di tutti.

MANCUSO, ministro di grazia e giustizia. Devo, però, pronunciare le parole che servono per rinnovare, anche in questa Aula la mia protesta per le minacce ai più deboli dei miei familiari, (*Commenti dal Gruppo Lega Nord*) che quell'ecosistema produce con finalità sconsiderate. I temi degli addebiti si muovono sui seguenti argomenti, naturalmente, trattati in chiave critica: le ispezioni e inchieste ministeriali; le esigenze organizzative e funzionali dell'apparato giudiziario, in rapporto all'azione del Ministro; i doveri di questo come componente del Governo.

Le risposte saranno di una chiarezza tale da non porre difficoltà di comprensione persino ai falsi laureati. (*ilarità e commenti dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

Non risponde assolutamente a verità che ispezioni e inchieste siano state svolte a senso unico o immotivatamente rinnovate. Ecco i numeri della smentita.

Durante la presente gestione sono state svolte complessivamente 217 ispezioni a corti di appello e relative procure generali, a tribunali ordinari e minorili e relative procure, a tribunali e uffici di sorveglianza, a preture e relative procure. In ogni distretto, in ogni regione.

Contemporaneamente sono state svolte in complesso 30 inchieste in uffici di ogni livello, funzione e ubicazione. E sono state altresì promosse 36 iniziative disciplinari, riguardanti uffici e magistrati operanti in tutta Italia e ad ogni livello; monocratici e collegiali, requirenti e giudicanti.

Ecco, così dimostrata la tendenziosità del Ministro!

Fra tanti casi, però solamente per due (Milano soprattutto, ma, prospetticamente anche Palermo) (*Commenti dal Gruppo Lega Nord*) è stata innescata una furibonda reazione di schieramento politico e anche dall'interno, una inaudita resistenza a tutto disposta; tali da condurre all'estrema presente vicenda.

Allora, si domanda: perché tutto questo? Perchè adesso? Perchè solo lì? Perchè per la prima volta proprio lì? E perchè, quando invece la legge, la interpretazione costituzionale, precedenti orientamenti del Consiglio superiore, la prassi andavano in senso contrario?

A queste domande, credo, avremo presto adeguate risposte, giacchè i fatti è possibile narcotizzarli ma non sopprimerli.

Ora è il momento di dire, anzi di ribadire che le indagini presso gli uffici giudiziari di Milano (peraltro ora concluse) hanno costituito l'adempimento di un preciso dovere: tanto nell'intraprenderle per fatti nuovi e gravi che nel proseguirle e approfondirle laddove necessario.

E, a questo secondo riguardo, è indifferente che la causa della incompletezza fosse imputabile a responsabilità di persone controinteressate (questione ancora *sub iudice*) ovvero a situazioni oggettive.

D'altra parte, nè il Ministro nè alcun'altra autorità avevano sancito un impegno o un voto in senso opposto, comunque non ammissibile.

Viene negata o neppure è conosciuta la rilevante portata delle attività del Ministero nello stesso periodo. Fornisco una sintetica informazione a mo' di smentita.

Sono state portate a conclusione: leggi in materia di riforma di alcuni istituti del codice di procedura penale, di *referendum*, di polizia penitenziaria, di subappalto e di libere professioni; la riforma globale del diritto internazionale privato italiano; la legge cosiddetta sulla custodia cautelare; le norme sulla video e fonoregistrazione per il processo penale.

Sono stati portati all'approvazione del Consiglio dei ministri e all'esame parlamentare provvedimenti riguardanti: la disciplina della immunità parlamentare; la novellazione del processo civile e la istituzione del giudice di pace; la responsabilità disciplinare e il regime delle incompatibilità per i magistrati ordinari; la modifica della normativa sulla competenza prorogata nei giudizi relativi ai magistrati ordinari; il rafforzamento del Corpo di polizia penitenziaria.

Sono stati portati all'approvazione del Consiglio dei ministri normative: sull'ordinamento dello stato civile; sulla disciplina processuale e penitenziaria dei detenuti affetti da HIV e tossicodipendenti, con temperamento dell'automatismo della restituzione in libertà; sugli archivi notarili; sulla normativa dell'ispettorato, e non è affatto vero che se ne voglia l'accrescimento dei poteri; anzi, all'opposto.

Sono state elaborate fonti di normazione secondaria in materia: di disciplina di alcune libere professioni; di personale del dipartimento della polizia penitenziaria; di disciplina della gestione amministrativa e documentale degli uffici giudiziari; di protezione dei collaboranti di giustizia.

Sono state costituite commissioni di studio o di redazione normativa, nelle quali è stata mobilitata una parte cospicua della cultura giuridica nazionale. Queste commissioni (in aggiunta alle altre operanti nel settore processuale, civile e penale) lavorano: alla riforma dell'ammini-

strazione penitenziaria; alla riforma delle procedure fallimentari e concorsuali; al processo per i cosiddetti reati ministeriali, all'ordinamento giudiziario, con priorità per il sistema dei concorsi in magistratura, alla navigazione aerea e marittima; ad un nuovo sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura, alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie e alla ripartizione del personale sul territorio; infine, alla bioetica.

È stata attivata tutta una gamma di progettazione, impegni, provviste, lavori, con riguardo anche alle forniture e alla edilizia sia giudiziaria che penitenziaria.

Ecco, dunque, un Ministro infingardo, che passa il suo tempo in interviste, dibattiti nei teatri, ispezioni. Ed ecco un Ministro al quale non può non spiacere il fatto che il Presidente del Consiglio, dopo aver solennemente ripetuto e assicurato al Parlamento e negli incontri con gli ordini forensi e con i magistrati «uno sforzo straordinario per la giustizia», alla stessa riserva in partenza la consueta modesta disponibilità di bilancio e di accantonamenti nella finanziaria in corso. Sia pure con tenue speranza, lo stesso Ministro, prima e durante il procedimento di approvazione di essa non ha mancato di elevare forti rimostranze.

Neppure risponde al vero la taccia di turbativa dell'armonia fra e nelle istituzioni comunque riferentesi al servizio di giustizia.

A dire il vero, operativamente, istituzionalmente e umanamente io percepisco l'esatto opposto, con la sola eccezione, bene inteso, per quanto riguarda gli eredi di coloro che, secondo Plutarco, eressero un tempio ad una sorta di deità politica chiamata «Notizia e Avviso», ovviamente, non ancora: «di reato e di garanzia».

Partendo da questa nostra posizione di effettiva fiducia e collaborazione, rispondo: ma da quale pulpito vengono mosse le accuse di provocazione alla discordia. È o non è una vera e propria guerra totale quella che si è voluta muovere nei riguardi della classe forense per dissensi su opinabili materie? E fino a spingersi all'eccesso di agire penalmente contro taluni appartenenti ad essa, astenutesi dalle prestazioni professionali. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Chiedo la cortesia di non applaudire.

PRESIDENTE. Il ministro Mancuso non gradisce essere applaudito: ce lo ha già detto una volta in Aula; esaudiamo la sua richiesta, per cortesia.

MANCUSO, ministro di grazia e giustizia. È o non è cosa ancora più grave aver fatto questo, stante che gli avvocati, quando ad astenersi furono i magistrati, loro dichiararono una forte solidarietà? E non è ostilità bella e buona l'aver costretto, fino a pochi giorni addietro, l'Unione delle camere penali ad una solenne protesta per i comportamenti associativi nei confronti del Ministro, già magistrato?

Codesto pulpito irenista, peraltro, è quello stesso dal quale mossero, a suo tempo, le offensive contro due Presidenti della Repubblica, evidentemente contrari a mediare a prezzo del pubblico interesse, portati entrambi quasi ad allontanarsi dall'organo che pure presiedevano; e il secondo dei quali, il professor Cossiga, portato perfino presso la soglia dello stato di accusa costituzionale. Lo stesso pulpito, inoltre, dal quale

nessun Guardasigilli ha ricevuto un trattamento appena accettabile e rispettoso: tutti ostili alla magistratura, dunque, costoro, anche quelli che ad essa hanno appartenuto, e non indegnamente?

Non è accettabile l'idea che la «serenità istituzionale» la si debba ravvisare solo laddove si stabilisca, sotto l'egida di mentori spregiudicati e timorabili, una sorta di consorzialità latente, con sottintesi interessi che non sono quelli pubblici e che, non di rado, sono dissimulati, ma tuttavia evidenti.

Esiste o non esiste in qualche zona della magistratura una attitudine alla politica? Il Consiglio superiore della magistratura e l'Associazione nazionale magistrati quale concetto hanno della intelligenza italiana? E conoscono essi quale concetto si può avere della loro? (*ilarità*).

Néppure posso accettare l'addebito di essermi sottratto al potere di supremazia che l'articolo 95 della Costituzione assegna al Presidente del Consiglio dei ministri. Questa disposizione coesiste, nel nostro ordinamento, con la disposizione di pari rango contenuta nel successivo articolo 107, secondo comma, il quale, com'è arcinoto, configura il potere, del tutto autonomo e diretto, del Guardasigilli in materia disciplinare, intesa in senso oggettivo e in senso strumentale.

Data questa pariteticità, se c'è un problema del loro coordinamento, esso non può che comportare questa unica soluzione: il potere direttivo e di coordinamento del Presidente non penetra, non tocca l'anzidetta autonoma potestà del Ministro, proprio perchè essa è di pari livello normativo. E ciò il presidente Dini lo ha riconosciuto anche in quest'Aula. Ma ammettiamo, per un momento teorico, che le cose stiano diversamente.

E, allora, si sappia quanto segue. Il presidente Dini è stato da me sempre e costantemente tenuto al corrente dell'andamento della vicenda di ispezioni e inchieste riguardanti gli uffici milanesi.

Egli ha approvato consapevolmente, e talvolta anche con piena partecipazione morale, l'azione del Ministro, anzi, in qualche caso, inserendovisi fino al punto da suggerire, per accettabili motivi di opportunità, modalità, scansioni temporali, articolazioni operative. Più di una volta egli è arrivato a formulare a me medesimo esplicativi incoraggiamenti a proseguire; e ricordo ancora le esclamazioni con cui lo fece.

Fu dopo che fiorì un diverso atteggiamento, non personale ma indotto, nel presidente Dini; atteggiamento che potrebbesi definire «di servizio» sotto questo specifico profilo: l'azione ispettiva a Milano e quella paventata a Palermo (la quale, va detto subito, ci dovrà pur essere) piacevano sempre meno e preoccupavano sempre più. (*Commenti del senatore Bertoni*). E questo sia alla sinistra sia al Capo dello Stato; il ricorrente messaggio del quale, riportatomi da Dini e in sè autentico reperto di un'epoca, era sempre così combinato: il Presidente della Repubblica sa che il Ministro ha ragione su «quelli di Milano». Ma è dell'avviso che non occorra andare avanti nelle inchieste perchè essi «stanno finendo, si stanno distruggendo con le loro stesse mani». E, dunque, non ne vale la pena. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale. Proteste dal Gruppo Progressisti-Federativo e del senatore Ronchi*).

SALVI. Non si possono riferire pettegolezzi di terza mano sul Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Ministro Mancuso, vorrei pregarla di riferire questioni di cui lei è a conoscenza diretta. Proseguia pure. (*Proteste dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale. Commenti del senatore Brutti.*)

Onorevoli colleghi, vi ricordo che il tempo è molto limitato e dobbiamo ascoltare con molta attenzione quanto il Ministro ha da dirci. Dobbiamo ascoltare con calma e con attenzione.

MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia.* Questo il grande messaggio statuale e morale riguardo al quale ancora oggi mi chiedo: perché questo atteggiamento tutt'altro che discreto da parte dell'onorevole Scal-faro? (*Vibrate proteste dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica e Lega Nord.*)

BRUTTI. Le censure al Capo dello Stato non possono trovare spazio in quest'Aula!

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro Motzo. Se il ministro Mancuso, che ha la parola, lo consente, ne ha facoltà. (*Vivissime proteste dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del Centro cristiano democratico.*)

PALOMBI. Non può parlare!

LA LOGGIA Faccia continuare Mancuso!

PRESIDENTE. È il rappresentante del Governo, può intervenire in qualsiasi momento lo richieda.

Prego il ministro Motzo di intervenire e prego l'Aula di ascoltare.

VOCE DAL CENTRO-DESTRA. Non si faccia intimidire, ministro Mancuso!

PRESIDENTE. Non sto intimidendo nessuno, attenda di ascoltare e poi formulerà il suo giudizio.

MOTZO, *ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali.* Signor Presidente, signori senatori, ... (*Vive, reiterate proteste dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza nazionale.*)

PRESIDENTE. Signori senatori, non è ragionevole protestare prima di aver ascoltato. Protestate pure, ma dopo. (*Vivissime proteste del senatore Palombi.*) Senatore Paolombi, si sieda. La richiamo all'ordine.

Ha la parola il ministro Motzo. (*Vive e reiterate proteste dai gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale.*)

Onorevoli colleghi, la questione è molto chiara: è stata investita la persona del Capo dello Stato. Il Governo ha il diritto di intervenire per

far conoscere qual è la sua posizione su questo punto. (*Vibrate proteste dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale. Diffuse ed insistite richieste di dare la parola al ministro Motzo al termine dell'intervento del ministro Mancuso.*)

MOTZO, ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali. Signor Presidente, signori senatori, voglio solo far presente che si è evocata... (*Interruzioni e reiterate proteste dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale.*)

VOCI DAL CENTRO DESTRA. No! No! No!

BUCCIERO. Dopo!

PRESIDENTE. Signori senatori, dovete lasciar parlare il ministro Motzo per conoscere la posizione del Governo sul Capo dello Stato, che è stato chiamato in causa dall'intervento del ministro Mancuso. Prego, signor Ministro. (*Vive reiterate proteste dai gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, dal Centro cristiano democratico, Cristiani democratici uniti e Lega Italiana Federalista.*)

PALUMBO. Non lo può più fare!

MOTZO, ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali. Signor Presidente, signori senatori, il Governo chiede semplicemente una sospensione... (*Vibrate proteste dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Cristiani democratici uniti e Lega Italiana Federalista. Molti senatori di tali Gruppi si alzano in piedi. Agitazione*) della seduta, essendo stati evocati problemi che non lo riguardano, ma riguardano il Capo dello Stato, perché il Presidente possa adottare le determinazioni che ritiene opportune.

PRESIDENTE. No, signor Ministro... (*Vivaci commenti. Agitazione*). Signori senatori, vi prego, sto comunicando una questione che riguarda l'ordine dei lavori.

Signor Ministro, mi dispiace, la sua proposta non può essere accolta. I lavori non possono essere sospesi, lo saranno eventualmente se l'andamento dei lavori lo consentirà, se vi saranno margini di tempo, al termine della sua esposizione che avverrà dopo la conclusione dell'esposizione del ministro Mancuso.

Il ministro Mancuso può riprendere la sua esposizione. (*Diffuso brusio in Aula*).

Chiedo all'Aula, per cortesia, di avere un atteggiamento che non crei incidenti e non ci faccia allungare i tempi della discussione oltre il necessario.

PALOMBI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, senatore Palombi?

* PALOMBI. Intendo protestare, signor Presidente, perchè non è assolutamente previsto dal Regolamento che il Ministro, mentre sta svolgendo la sua relazione, venga interrotto per dare la parola ad altri. Esprimo formale protesta. (*Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia, Alleanza Nazionale, Cristiani democratici uniti e Lega Italiana Federalista*).

SCOPELLITI. È una vergogna, Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Palombi, prendo atto di quanto lei afferma, ma le faccio presente che il ministro Motzo parlava a nome del Governo... (*Vive proteste dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Cristiani democratici uniti e Lega Italiana Federalista*)... non a titolo personale, mentre il ministro Mancuso parlava a titolo di persona, non a nome del Governo, persona Ministro ma non rappresentante del Governo.

La prego, ministro Mancuso, di riprendere la sua esposizione.

PEDRIZZI. La mozione riguarda il Ministro, non il Governo.

TURINI. Se ne vada a casa ad insegnare!

FLORINO. Non si faccia intimidire, ministro Mancuso! (*Diffuso, persistente brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Ministro Mancuso, se lei riprende a parlare, forse questo brusio si placa. Mi rivolgo alla sua cortesia.

SCOPELLITI. Si placa se lei sta zitto, Presidente!

MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, io non mi sento intimidito. Ho rispetto del dissenso, nè chiedo consensi che non mi spettano. Desidero semplicemente completare le poche pagine che ho da leggere del mio intervento. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

MONTELEONE. Bravo!

PRESIDENTE. Signor Ministro, la prego di proseguire.

MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*. In forza di queste esperienze posso anche comprendere che il dottor Dini, errabondo, com'è, fra indecise convenienze, vincoli plurilaterali e qualche scrupolo... (*Applausi ironici del senatore Pellegrino*) ...non abbia trovato la forza di sostenere un Ministro collaborativo e da lui stimato in una situazione come la presente; ma non posso non trovare penoso questo atteggiamento.

VOCE DAL GRUPPO FORZA ITALIA. Bravo!

MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*. Traspare anche da questo suo comportamento che egli va percorrendo la sua attuale illusione con

tanta difficoltà. Egli però sa bene che il Ministro della giustizia non ha mai violato alcun dovere e ricorderà anche come da questi sia stato più volte invitato a portare la questione delle ispezioni alla valutazione del Consiglio dei ministri, proprio in forza di quel principio di collegialità al quale egli allora si sottrasse e che ora si imputa allo stesso Ministro di aver violato.

GRIPPALDI. Bravo!

MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*. Comunque, resta indiscutibile che, quando un individuo di una certa fatta, per convenienza o per errore, riesce a porsi agli antipodi delle concezioni alle quali si è formato, allora è certo che per lui il gallo canterà ben più che tre volte.

Vi chiedo, signori, ancora uno sforzo di pazienza, ma non ne abuserò anche perchè ho deciso di risparmiarvi le considerazioni di diritto in ordine ai problemi di ammissibilità della mozione di sfiducia individuale in Senato; in ordine ai suoi effetti in caso di approvazione; in ordine alla tutela e in ordine al regime della efficacia temporale delle mozioni parlamentari in genere. Su questi argomenti ormai tutti sanno tutto.

Signor Presidente, se ho potuto rimuovere, come spero, le circostanze (inesistenti) e i criteri (erronei) esposti nella mozione, cosa rimane? Solo un rigido e interessato partito preso, che forse anche gradirebbe che non parlassi più e che probabilmente avrà la soddisfazione di veder contenuto quasi esclusivamente in quest'Aula il presente intervento, a causa della astensione dal lavoro dei giornalisti, improvvisamente dichiarata, dopo circa 17 anni, per tre giorni a partire proprio da oggi. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Cristiani democratici uniti. Vivaci commenti dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti e della Sinistra democratica.*)

PRESIDENTE. Signor Ministro, quanto meno la diretta in Senato è stata assicurata.

MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*. Rimangono... (*Vivaci reiterati commenti dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti e della Sinistra democratica.*)

PASSIGLI. È una mania di persecuzione!

BERTONI. È una congiura!

PRESIDENTE. Per cortesia, lasciamo terminare il Ministro.

MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*. Rimangono solo intimazioni perentorie nelle quali si esprime la violenza di altri regimi, quelli che, nel secolo, hanno ingannato, tormentato e insanguinato il mondo.

GALLOTTI. Bravo! Bravo!

MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*. Intimazioni – di sopportare, di eseguire, di adempiere, di sottomettersi, di dimettersi – le quali, con l'intento di coercizione che intendono trasmettere, sono messe lì a fare un tutt'uno con lo scopo stesso di questa operazione, che è e che resterà da scandalo malgrado la modestia della persona contro cui è rivolta.

La mia opinione, e non solo la mia, è, infatti, nel senso che il «meccano» costruito è solo uno stop programmato alla spinta ordinamentale e di costume che mi sono ripromesso di imprimere; uno stop tagliente da parte di chi vuole profittare, e anche da parte di chi ha ragione di timore, della onnipotenza della magistratura, specie inquirente; uno stop ora e subito, prima che la illusa buona fede dei cittadini e la stessa accennata sensibilità del legislatore per le garanzie, non si risveglino dal torpore nel quale, con la impune complicità di una certa pubblicistica che merita veramente l'appellativo «di penne pulite», sono state immerse per tanto tempo.

Del resto questa tecnica di intorbidare, compromettere, confondere in qualsiasi modo i corsi e i ricorsi che non fanno comodo, non è certo nè inedita, nè desueta.

So bene quale potrà essere l'esito di questo dibattito e ritengo che non si tratterà per nulla di un errore tattico dei promotori.

No; si tratta di un preciso volere di produrre precisi effetti; si vuole, cioè qualcosa che serva, che torni utile, e senza indugio.

Serve fermare, bloccare, tacitare, cancellare per convenienze ben precise un proponimento, una voce di evoluzione garantista della giustizia penale, soprattutto laddove questo valore non è tenuto in grande conto. Serve serrare sulla inaccessibilità dei nuovi santuari tibetani, di taluni veri e propri sultanati solo apparentemente formali, ma, in realtà, ribelli ad ogni vincolo ordinamentale, tecnico e deontologico. Serve, insomma, mostrare a chi lo ha chiesto o intimato che si può tornare a dilagare.

Naturalmente non generalizzo affatto, tanto più che ho stima dei giudici veri che sono la buona parte, e riconosco i grandi meriti di legalità che la magistratura si è guadagnata nei confronti del paese, nel passato e oggi stesso.

Però non è possibile pensare che l'aver adempiuto un dovere dispensi dall'adempire anche gli altri o che questo adempimento costituisca una fonte di legittimazione di un potere assoluto, straripante, incensurabile.

Non è lecito chiamare formalista o «nemico» dei giudici o perturbatore del loro servizio colui che tiene alla regolarità del processo, al rispetto della presunzione di non colpevolezza; che vuole che la custodia cautelare non sia uno strumento di tortura per il singolo inquisito o uno strumento di terrore generalizzato incombente su chiunque nella sua stessa potenzialità di esplicazione.

È intollerabile per una coscienza retta che si pensi così: sei indagato, ti difendi, neghi, non fai delazione, dunque, sei colpevole, mentre l'indagatore appresta, come in una linda cucina, la sua gogna e il proprio fatuo e feroce trionfo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza*

Nazionale). In televisione, sui giornali, ovunque si possa intimorire, vanagloriarsi e piagnucolare.

Questo in Italia è potuto avvenire; e non si aspetti che arrivi alla soglia della nostra singola casa per comprendere il rischio che comporta per tutti.

Sono ancora nel nostro recente ricordo le violente recriminazioni contro l'idea, prima, contro l'adozione, dopo, e, ancora adesso, contro il funzionamento di quel pur modico tentativo garantista della legge così detta della custodia cautelare.

Non si sono dati, nè ancora se ne danno una ragione, questi credenti nel processo violento, e si ripromettono proroghe sempre più lunghe a quest'aura di caccia in palude. Come dire: un processo, prima che lo si inizi nei confronti di qualcuno, deve esistere già nella soggezione e nella subordinazione dell'immaginario collettivo.

Sentire diversamente da questo modo, voler propiziare nelle leggi, nella interpretazione e nel costume stesso idee conformi ai più evoluti valori delle società e del sapere moderni, costituisce, in sostanza, ciò di cui mi viene chiesto conto. Cioè, del fatto di avere operato nella speranza e nel dovere di risultati propizi alla convivenza civile, ad un clima, e questa volta veramente, di serenità nel nostro paese.

Un rimprovero preconcetto, dunque, inconsistente, pretestuoso e politico in senso settario; sospinto a braccia dall'alterazione scientifica di fatti e comportamenti reali, messa in campo o utilizzata da potenti interessi. Fino alla formulazione di questa inedita sfiducia individuale, che non è stata applicata neanche nei casi più infelici transitati in tutti i Governi della Repubblica.

Da questa enormità, presidenze diverse sono fuggite o stanno fuggendo, non rendendosi conto o non curandosi delle cospicue rotture, in atto e potenziali, del sistema costituzionale e della moralità politica.

Da parte mia, domando se è confermato il messaggio, secondo il quale si è a tutto disposti, anche all'uso della forza fisica per rimuovere il Guardasigilli costituzionalmente in carica. E se, e quando e da quale Procura può tempestivamente pervenirgli almeno un avviso di garanzia. Ieri ne ho avuto una chiara avvisaglia.

Ma l'uomo ragionevole sa che la situazione che sopraggiunge divora sempre la precedente e ne distrugge le ragioni, se queste non sono fra quelle che resistono sempre, al di là delle occasionali convenienze e del volgare successo.

Non difendo una transitoria titolarità e mi dispiace che questo aspetto venga strumentalmente in parola. L'attuale vicenda non fu mai da me esclusa in partenza, giacchè certi impegni non sono destinati a percorsi inghirlandati. Nè essa ora è per me una penalità, una delusione, una sconfitta.

Considero però che, forse senza che lo si volesse, sta ora venendo in gioco assai più che la conservazione di un Ministro o di un Ministero, dato che nelle istituzioni, come nella vita, succede che evenienze minori, non ben valutate, si rendano causa o occasione di effetti straordinari, almeno nel loro valore simbolico.

Signor Presidente, signori senatori, anche dopo il dibattito e nel totale difetto di ogni emergenza dimostrativa, comprendo che ciò

che mi si vuole rimproverare è solamente la mia onorevole impoliticità e niente altro.

Io non ho sfidato, non sfido il Parlamento, se non accetto addebiti più, molto più che ingiusti. Semmai è torto di altri l'avere sfidato la verità, la ragione e, in qualche punto, persino la Costituzione, sempre, come Mercuzio, ragionando di nulla.

Mi riconosco onorato di aver potuto, a conclusione di una vita contenuta, assumere l'incarico di Guardasigilli dello Stato, di aver potuto conoscere nel Parlamento e in quest'Aula persone insigni e care; di aver potuto dire e essere ascoltato nel Parlamento.

Vi ho parlato, signori, dall'interno stesso di una coscienza. In ogni caso, serberò gratitudine se mi avrete udito, ascoltato, compreso. (*Vivissimi, prolungati applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico, Alleanza Nazionale, Cristiani Democratici Uniti, i cui componenti, tutti si levano in piedi. Applausi della senatrice Bricarello. Moltissime congratulazioni.*)

GRILLO. Bravo!

GALLOTTI. Bravo!

SQUITIERI. Bravo! (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Forza Italia, Cristiani Democratici Uniti.*)

PRESIDENTE. Vi prego, signori: capisco l'intensità delle emozioni, che sono state ampiamente espresse, tuttavia il dibattito deve proseguire.

La ringrazio, signor Ministro. Per delega del Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare il ministro Motzo.

MOTZO, ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali. Per incarico del Presidente del Consiglio desidero intervenire per puntualizzare brevemente la posizione che il Capo del Governo ritiene di dover assumere in questo dibattito.

Preliminarmente desidero dichiarare a nome del Governo che le affermazioni del ministro Mancuso che riguardano il Capo dello Stato non riflettono le opinioni del Governo. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo e commenti della senatrice Salvato.*)

Debbo ancora dichiarare, a nome del Presidente del Consiglio, che egli non intende raccogliere le provocazioni del Ministro. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e Lega Nord. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale.*)

Il Presidente del Consiglio ha già avuto modo di ricordare, avanti a questa Assemblea, lo scorso 31 maggio, nel corso della discussione di alcune mozioni sui problemi della giustizia, che il Ministro di grazia e giustizia è il solo Ministro esplicitamente menzionato nella Costituzione. Si tratta, come è noto, dell'articolo 110, che indica le competenze del Guardasigilli relativamente alla organizzazione e al funzionamento dei servizi di giustizia, e dell'articolo 107, che attribuisce al Ministro la facoltà di promuovere l'azione disciplinare.

Nel primo caso, le competenze ministeriali sono richiamate in relazione a quelle del Consiglio superiore della magistratura; nel secondo caso, si attribuisce al Ministro la facoltà di promuovere l'azione disciplinare che è destinata a concludersi davanti al Consiglio superiore della magistratura.

Il Presidente del Consiglio, in quell'occasione, il 31 maggio, ha altresì sottolineato che la specificità delle competenze del Ministro in area ispettiva e disciplinare non fa venir meno né il principio di unità d'indirizzo politico del Governo, che spetta al Presidente del Consiglio mantenere, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri, né il potere d'indirizzo e di controllo del Parlamento nei confronti del Governo e dei singoli Ministri, così come è stato già precisato dalla Corte costituzionale.

MAGLIOZZI. Andate a casa!

MOTZO, ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali. Nel contempo il Presidente del Consiglio, di fronte ad esternazioni del Ministro guardasigilli relative a dichiarazioni rese da altri organi costituzionali, ha ritenuto di richiamare con appositi comunicati alla puntuale osservanza di quanto stabiliscono l'articolo 95 della Costituzione (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*) e l'articolo 5, secondo comma, lettera *d*, della legge n. 400 del 1988, secondo cui il Presidente del Consiglio concorda con i Ministri interessati le pubbliche dichiarazioni che essi intendono rendere, ogni qualvolta, eccedendo la normale responsabilità ministeriale, possano impegnare la politica generale del Governo.

Infatti, il complesso della politica giudiziaria non può non ritenersi compatibile con l'omogeneità d'indirizzo e con il principio di collegialità, entrambi alla base del sistema di governo che è previsto dal nostro ordinamento costituzionale.

Il Ministro guardasigilli in un più recente comunicato del 20 settembre ultimo scorso ha criticato lo stile di conduzione del Governo, significando in tal modo il suo aperto dissenso rispetto all'attività di direzione e coordinamento spettante al Presidente del Consiglio (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*), circostanza questa che ha obiettivamente determinato una situazione di disagio anche all'interno del Governo. (*Interruzione del senatore Radice*).

Si ricorda infine che più volte il Presidente del Consiglio in quest'Aula, il 3 ottobre ultimo scorso, e successivamente anche in pubbliche dichiarazioni, ha auspicato che un dibattito così delicato per aspetti sia di merito che di metodo, dovesse avvenire soltanto dopo l'approvazione della legge finanziaria, un evento questo che, nella valutazione collegiale del Governo, veniva ad assumere una priorità assoluta, e ciò anche di fronte alla richiesta del Ministro di discutere subito la mozione di sfiducia, richiesta che, pur se legittima, andava in avviso opposto a quella del Governo.

In conclusione, pur volendo prescindere dai suaccennati non irrilevanti contrasti istituzionali, dichiaro, a nome del Presidente del Consiglio, che il Governo, anche in considerazione del fatto di essersi formato al di fuori di una maggioranza politica precostituita, non può che rimettersi al voto dell'Assemblea... (*Vivaci proteste dai Gruppi Forza Italia, Al-*

leanza Nazionale e del Centro cristiano democratico. Richiami del Presidente).

SCOPPELLITI. Andate a casa!

MOTZO, ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali. ... in quanto, come già rilevato nella seduta del 31 maggio scorso, ha ben presenti il significato e il peso del rapporto che intercorre tra Parlamento e Governo, tra Parlamento e singoli Ministri...

PELLITTERI. E popolo!

MOTZO, ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali. ... in un regime parlamentare quale quello previsto dalla Costituzione.

Fatte queste precisazioni, intendo, a nome del Presidente del Consiglio e mio personale, chiarire, se anche ve ne fosse bisogno, che nei confronti della persona del ministro Mancuso, autorevole giurista, sono sempre ben presenti la più alta stima e considerazione. (*Vivaci commenti dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale del Centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Conformemente alle indicazioni che avevo dato, visto che siamo ampiamente in anticipo rispetto ai tempi previsti, sospendo i lavori per 25 minuti. La seduta riprenderà alle ore 11.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, mi sembra che 25 minuti siano pochi. Si potrebbe arrivare alle 11,15. Sarebbe una mediazione onorevole. (*Proteste dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, Lega Nord e Laburista-Socialista-Progressista*).

PRESIDENTE. Poichè vi sono numerose indicazioni contrarie, senatore Maceratini, alla richiesta da lei avanzata, mi dispiace ma tale richiesta non può essere accolta. Confermo pertanto che la seduta riprenderà alle ore 11.

Prego i signori Capigruppo di volersi riunire ora con me per comunicazioni e sospendo la seduta.

(La seduta, sospensta alle ore 10,35, è ripresa alle ore 11,05).

Passiamo alla votazione della mozione.

BRICCARELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICCARELLO. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, signor Ministro, voterò contro questa mozione di dubbia legittimità costi-

tuzionale, pretestuosa, infondata e foriera di grave destabilizzazione per il paese che certamente non ne ha bisogno.

È un sopruso politico, un gesto di protervia e di iniquità. Pretestuosità e contraddittorietà sono evidenti anche per chi, come me, non è un politico consumato... (*Commenti ironici dal Gruppo Lega Nord. Brusio in Aula. Richiami del Presidente*), ...bensì l'espressione di quella società civile che è sempre più sgomenta, si interroga sul nostro operato e prova un senso di repulsa – consentitemi, motivata – per la politica.

Si vuole sfiduciare il Ministro e dare fiducia al Governo, proprio quel Governo con cui egli ha operato e che lo ha nominato. Questa costruzione – lo ha sottolineato il senatore Perlingieri – è un castello di carta che produrrà solo danni. Voi, colleghi della maggioranza, non potete ignorare questo fatto; potete dire che non ve ne importa perché la vostra ragione politica, la vostra logica politica vuole il sacrificio di quel poco di stabilità e serenità creato con fatica dal Governo tecnico di Dini. Voi potete dire che non vi importa delle conseguenze perché volete impossessarvi del Governo Dini con lo stratagemma del patto di maggioranza, oggi che pensate che i cittadini abbiano digerito la truffa del «ribaltino». E poi potete dire che volete ammonire su chi comanda, così Dini sarà tecnico quando conviene, ma si uniformerà sempre.

Vorrei fare un'altra considerazione, signor Ministro. Se mi consente, le è stato addebitato di essere un «giurista formale»: ne sia fiero. Per un giudice vero, a mio avviso, forma e sostanza si devono fondere in un tutt'uno di rigore, serietà ed equilibrio. Tanti sono i giudici così, veramente tanti, che stanno nell'ombra; tanti sono invece i protagonisti, negli atteggiamenti dal fare onnipotente, anticonformisti nei dettagli e incapaci di correlare supremazia con umanità. Se a questi giudici va il merito di aver fatto pulizia nel paese – e vanno incoraggiati in questa meritoria attività – ciò non toglie che certi atteggiamenti vadano comunque calmierati. E la frase del senatore Pellegrino è un inquietante monito. Cito testualmente: «Nell'applicazione della legge c'è sempre uno spazio che può essere occupato con scelte diverse...» e affida alla giurisprudenza una valutazione in termini di valori. Quali valori? Questo lo chiedo all'Aula, che non mi ascolta, ma soprattutto alla nazione che invece penso segua i nostri lavori. I valori politici? O i valori assoluti che sono tutt'uno con la forma?

Lei, signor Ministro, non si è sottomesso, non ha accettato il ruolo di maestro di casa; ha agito, ha profanato rocche intangibili, avviando ispezioni. E per colpirla non si sono aspettati i risultati (lì si sarebbe potuto valutare): è bastato che abbia osato. Ecco la sfiducia, inopportuna e intempestiva, che su queste basi porterà solo incertezza e danni al paese.

Se la mozione passerà, signor Ministro, non sarà lei a perdere ma la democrazia. Sul piano umano, signor Ministro, le voglio dire grazie per averci insegnato qualcosa e per aver fatto vedere che la cosiddetta *humanitas* non si è ancora dispersa del tutto. Grazie. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del Centro cristiano democratico. Commenti dal Gruppo Lega Nord*).

BINAGHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BINAGHI. Signor Presidente, prendo come mia abitudine brevemente la parola anche a nome dei senatori che in Lombardia si sono riuniti attorno al senatore Miglio nel Partito Federalista... (*Commenti dal Gruppo Lega Nord*) ...per esprimere la nostra opinione sulla mozione di sfiducia verso il Ministro di grazia e giustizia.

Noi non riteniamo opportuna né giustificata questa mozione, per cui voteremo contro. Ciò non vuol dire che noi rinneghiamo o mettiamo in dubbio il significato nella storia del nostro paese di quanto hanno fatto i magistrati in genere ed in particolare il *pool* di Mani pulite contro la degenerazione del potere politico che si era posto al di sopra delle leggi, che aveva considerato che le leggi valessero solo per gli altri e non per se stesso.

A questo proposito, però, l'uomo della strada si è sempre domandato perché tali inchieste non fossero partite prima, dato che i fatti spesso erano noti e gli stessi magistrati già in carriera; ed ha sempre avuto il dubbio che fossero soffocate dal potere politico imperante.

Noi non vogliamo alcuna degenerazione dei poteri costituiti, perchè riteniamo che la legge debba essere uguale per tutti, almeno questo sta scritto nelle aule dei nostri tribunali: uguale dal cittadino più umile fino al capo della Stato; uguale quindi, e soprattutto, per chi ha il compito importantissimo per una società civile di farla rispettare.

Noi non ci scandalizziamo se il Ministro di grazia e giustizia ha ritenuto opportuno fare ispezioni sull'operato di alcuni magistrati; ci scandalizziamo, invece, per le isteriche reazioni che danno la sensazione che alcuni si considerano al di sopra della legge stessa che devono fare rispettare. Invitiamo pertanto tutti i magistrati a proseguire le loro inchieste nei binari della legalità.

Oggi non è opportuno che un potere soverchi un altro potere; non è opportuno che vi siano lotte intestine tra una procura e un'altra procura. Oggi è solo necessario che tutti facciano il loro dovere, dal cittadino al magistrato.

In questo spirito crediamo che il comportamento del Ministro sia rimasto nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, per cui la invitiamo a rimanere al suo posto. (*Applausi dai Gruppi Lega Italiana Federalista, Forza Italia, Alleanza Nazionale e del Centro cristiano democratico*).

MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANCUSO, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, col suo consenso desidero che sia dato puntualmente atto nel verbale della seguente mia dichiarazione.

La risposta nel dibattito del Ministro di grazia e giustizia è esclusivamente costituita dal testo risultante dal verbale di Aula. Nessun altro riferimento integrativo, completivo, chiarificatorio è consentito, giacchè mi è stato riferito - ma io ancora non l'ho visto - che vi sarebbero degli atti o qualcosa del genere che aggiungerebbero situazioni, casi particolari che - ripeto - sono estranei alla mia relazione.

La nostra posizione è identificata unicamente nel testo da me letto poc'anzi.

STAJANO. Faccia fare un'ispezione anche su questo. (*Proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

GRIPPALDI. Fattelo dare dalla tua stampa l'altro testo.
Bulgari!

PRESIDENTE. Prego, non è aperta la discussione sulle dichiarazioni del Ministro. Chiedo scusa.

Signor Ministro, naturalmente le do atto delle dichiarazioni testè rese e ciò conserverò nel verbale.

Mi consenta di aggiungere che non avevo personalmente dubbi che di ciò, appunto, si trattasse.

GALLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ricordo che il limite massimo del suo intervento è di cinque minuti, cui prego di attenersi.

* GALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, signor Ministro di grazia e giustizia, intendo dichiarare il voto a favore della mōzione anche a nome dei colleghi Rossi e Serri.

Devo aggiungere a quello che ho detto ieri che le dichiarazioni rese oggi dal ministro Mancuso non fanno altro che confermare la fondatezza delle osservazioni che abbiamo rivolto in ordine alla grave deviazione nell'esercizio delle sue funzioni.

Il ministro Mancuso ha compiuto, e oggi cessa finalmente, un'opera di delegittimazione dei magistrati impegnati sul fronte del contrasto alla criminalità politica ed economica e ci ha annunciato oggi stesso che questa azione di delegittimazione, se avesse potuto, l'avrebbe estesa anche ai magistrati di Palermo impegnati sul fronte del contrasto al fenomeno della criminalità mafiosa, e quindi esposti a rischi personali enormi.

Quando il ministro Mancuso ci parla di nuovi santuari di Milano, di nuovi sultanati, di potere assoluto e straripante, fa delle osservazioni paradossali ed enormi a cui non corrisponde alcun addebito specifico. Proprio la paradossalità di queste affermazioni ha un significato politico ben preciso: egli intende delegittimare l'operato della magistratura al fine di favorire gli interessi di coloro che sono soggetti ad indagine.

Voglio anche dire che l'intervento del ministro Mancuso mi ricorda un altro avvenimento. Tutti abbiamo sentito parlare del delitto Matteotti, però pochi conoscono la storia del processo Matteotti. Esso si risolse in maniera favorevole al regime perché i giudici furono fortemente aggrediti e delegittimati. (*Applausi dal senatore Bertoni*). Addirittura gli accusati si trasformarono in accusatori. Voglio ricordare l'intervento di Roberto Farinacci, segretario politico del Partito fascista, il quale in udienza ebbe l'impudenza di dire: «Se la procedura penale me lo avesse permesso, io oggi sarei qui in veste di parte civile per conto del mio par-

tito che per lunghi mesi è stato atrocemente diffamato da coloro che oggi in questo processo sono considerati da noi, dalla nazione i veri imputati, gli oppositori del regime, gli oppositori del fascismo». Ebbene, noi oggi non possiamo consentire questo rovesciamento delle parti. (*Applausi dei senatori Rossi e Serri e dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti*).

PORCARI. Parlaci di Stalin che conosci bene.

TURINI. Bulgaro!

MATTEJA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEJA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi, in modo particolare quello del signor Ministro e quello del senatore Pellegrino. In relazione a quest'ultimo voglio dire che normalmente il senatore Pellegrino è molto bravo e determinato, mentre in questo caso ha svolto un intervento praticamente senza contenuto, piatto, da persona non convinta. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e del Centro cristiano democratico*). Questo è emerso chiaramente dal suo intervento.

Ciò che si sta vivendo e consumando in quest'Aula è l'ennesima ingiustizia, l'ennesimo attacco alla democrazia. Alla Camera dei deputati si stanno avallando nuovi eletti, al Senato si sfiduciano i Ministri. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e del Centro cristiano democratico*).

Ho sentito alcune affermazioni di una parte dei senatori intervenuti che vorrei ricordare molto brevemente: «gestione sciagurata del Ministro»; «le ispezioni attivano una forte tensione istituzionale», pensate un po' (ma chi le attiva queste tensioni?); «toglie serenità al dibattito» (certamente ad una parte politica che la vuol togliere). Ancora, «critica il Presidente del Consiglio»: ma da quando in qua due esseri umani sulla terra possono essere infallibili? A me risulta, giusto o sbagliato che sia, che ve ne sia uno solo non molto lontano da qui, ma sicuramente non è il Presidente del Consiglio. Dunque perchè non poterlo criticare?

Mi sembra quindi che in quest'Aula si stia dicendo tutto e il contrario di tutto per dimostrare verità che non esistono. A me pare che il Guardasigilli abbia solo esercitato il potere di vigilanza secondo le sue competenze. Si può discutere su alcune sfumature, ma non sul merito di fondo. Per questo qualcuno in quest'Aula lo vuol mandare a casa, perchè è troppo pericoloso.

Prima di concludere, voglio evidenziare un altro fatto che ritengo di estrema importanza e gravità. Al Senato sono state presentate molte mozioni che in alcuni casi ritengo molto più importanti e urgenti da discutere, anche durante l'esame della manovra finanziaria. Mi riferisco in particolare ad una mozione firmata da parecchi senatori, quella sull'Olivetti. Cari colleghi della sinistra, il problema dell'Olivetti non si sta dibattendo e giochiamo sulla pelle di 5.000-6.000 lavoratori, alla faccia di coloro che sono sempre stati i paladini difensori dei lavoratori e delle classi più deboli. Questo è dimenticato, e sappiamo tutti perchè: perchè

i De Benedetti sono di una parte politica molto chiara, e qui nessuno ne parla. Quei lavoratori perderanno il loro posto di lavoro e noi non facciamo nulla, ma mettiamo in discussione un Ministro che sta facendo il suo dovere. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

Signor Ministro, lei ora verrà sicuramente sfiduciato, ma sappia che tanta gente della strada, la maggior parte, è dalla sua parte, e sicuramente sarà anche contro quelli che ora hanno proposto e appoggeranno questa mozione di sfiducia.

Annuncio che voterò contro la mozione di sfiducia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico, Alleanza Nazionale e Lega Italiana Federalista e della senatrice Bricarello e del senatore De-gaudenz. Congratulazioni*).

ELLERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELLERO Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, signor rappresentante del Consiglio dei ministri, non posso nascondere oggi, di fronte a quello che in quest'Aula si è sentito, un senso di fastidio fisico. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord*).

Per chi non fa di professione il politico l'ascoltare, oltre alle becere affermazioni collaterali fatte mentre si sta parlando (espressione solo di fondamentale maleducazione mentale), ciò che accade in quest'Aula fa venire istantaneo e spontaneo il raffigurarsi come cittadino qualunque di fronte allo schermo televisivo. Ci si chiede quale sia l'impressione che quest'Aula e queste vicende danno all'unico sovrano costituzionalmente riconosciuto di questo paese: il popolo.

Oggi certamente si chiuderà, o forse inizierà per altro verso, una pagina non gloriosa per la storia della nostra democrazia. Oggi abbiamo sentito riportare determinati eventi avvenuti nell'oscuro dei corridoi del potere che mi hanno richiamato alla mente quanto Ugo Foscolo diceva nei «Sepolcri» parlando del Machiavelli: «Di che lacrime e di che sangue grondi il trono». Sono accaduti certamente fatti di cui ancor oggi questo Parlamento non è a conoscenza, che certamente non sono una pagina positiva per la storia cinquantennale della nostra democrazia.

Il partito che io rappresento non parteciperà al voto su questa mozione perché la ritiene, al di là della problematica costituzionale che essa rappresenta, un errore politico fondamentale e non intende comunque, attraverso il suo voto anche se contrario, avallare la possibilità in quest'Aula di discutere una procedura, un *iter* di siffatto tipo. Oggi, in realtà, sfiduciando un Ministro che ha chiesto la collegialità del Consiglio dei ministri, che gli è stata negata, si sfiducia il Consiglio dei ministri: non raccontiamoci storie o barzellette. (*Applausi dai Gruppi Lega Italiana Federalista, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

Se poi ci sono personaggi che, perché bagnati da un'acqua santa particolare, hanno la possibilità di essere *legibus soluti*, questo lo si deve andare a dire, citando nome e cognome, a quella gente che va a votare e sui cui redditi gravano le imposte con le quali ci pagano l'indennità, alta

o bassa che sia, a quella gente a cui andiamo in ogni campagna elettorale a presentarci e che ci racconta tante storie che però in queste Aule non vediamo realizzate.

Ha ragione il collega Matteja: andateglielo a dire agli operai dell'Olivetti che è più importante discutere di Mancuso che non dei loro problemi. Andateglielo a dire e vediamo cosa ne pensano; oppure quegli operai non sono interessanti, non sono il popolo italiano, non sono quelli che ci hanno mandato qui a rappresentarli?

Chiediamocelo una buona volta, chiediamolo a noi stessi senza inutili infingardaggini e al di là degli interventi folcloristici.

Colleghi, io mi auguro che alla fine di questo dibattito ciascuno di noi abbia l'intelligenza e l'umiltà (l'umiltà è frutto dell'intelligenza e non sempre vedo umiltà intorno a me) di ripensare a se stesso e alle sue idee obiettive, non tanto a quello che viene detto o viene ordinato. Non a caso la segreteria del mio partito, decidendo la linea della non votazione, lascia peraltro liberi i senatori di decidere secondo coscienza. È un segno che, anche se si tratta di un partito piccolo, le intelligenze sono inversamente proporzionali alla dimensione dei corpi. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord*). Io sono come il collega Misserville, le provocazioni mi eccitano. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord*).

PRESIDENTE. Senatore Ellero, la prego, non faccia riferimenti, peraltro non dovuti, a colleghi.

ELLERO. No, signor Presidente, mi riferisco a un intervento svolto in quest'Aula dal senatore Misserville. È agli atti parlamentari.

PORCARI. Non c'è più libertà di parola.

ELLERO. Vogliamo allora lanciare questo segno che può essere raccolto o non raccolto: a ciascheduno e alla sua coscienza sta il prendere o il lasciare.

Non nascondiamoci però un fatto: che della giustizia la gente ha sino ad oggi avuto una ben misera idea. Lasciamo stare il momento giustizialista e pensiamo che nei tempi la giustizia si afferma attraverso il rispetto di determinate regole che sono nate dalle esigenze concrete. All'epoca delle caverne non c'erano i codici scritti. Nell'evolversi dei tempi queste regole sono state scritte dall'esperienza e dalle esigenze, e fra tutte le regole scritte sono fondamentali per il rispetto dell'uomo quelle processual-penalistiche, perché esse rappresentano il momento di garanzia di quel bene, la libertà individuale, per la quale molti, forse troppi, sono morti. Noi, in un certo giorno dell'anno, andiamo a celebrare la caduta dei martiri della libertà, ragazzi impiccati dai soldati nazisti e predichiamo di libertà. Ma parliamo di libertà o abbiamo la coscienza di cosa sia la libertà?

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(Segue ELLERO). Parlare è facile; sapete, è più difficile razzolare bene, molto difficile. Le parole sono facili a pronunciarsi, i comportamenti sono difficili da realizzarsi.

Colleghi, mi auguro che prevalga il buon senso. Mi auguro che dimentichiamo di essere senatori per ricordarci di essere quelli che non siamo qui, ma nella vita comune di tutti i giorni, o quello che eravamo nella vita comune di tutti i giorni. Perchè allora non ragioneremmo trovandoci in una torre d'avorio, quasi posti sotto un vuoto spinto, come certi prodotti commestibili, ma saremmo a contatto di quella realtà che tutti i giorni ci toccherebbe se non ci trovassimo in quest'Aula ma nell'ambito della nostra singola, individuale professione.

È un auspicio il mio, un auspicio doloroso peraltro, perchè il farlo significa anche riconoscere il fallimento di certi ideali per i quali ci si era battuti.

A questo punto la parola passerà al voto. Ma attenti, non è che il voto cambi la realtà, non è che il voto di un'Aula parlamentare cambi il pensiero della gente.

Da ultimo, e ho concluso, Presidente, rammento quanto dissi al collega Pellegrino già nel luglio scorso. Non è che l'attuale ministro Mancuso fosse persona ignota nelle sue caratteristiche: è un formalista e del formalismo ha lastricato positivamente la strada del diritto. Nel momento in cui si chiama come tecnico un Ministro con certe caratteristiche o si è degli incapaci o si ha la coscienza che adotterà determinate linee di applicazione della legge.

In quel momento, quando il Presidente del Consiglio lo chiamò al Governo e quando la maggioranza votò quel Governo con quel Ministro, ci si doveva porre il problema. Porselo tardivamente significa provocare una situazione di grave difficoltà, un'immagine pesantemente negativa nei confronti di tutto il paese.

Colleghi, riflettiamo tutti, al di là delle facili battute. Riflettiamo per un momento, pieghiamoci in noi stessi per riflettere, poi giudichiamo. (*Applausi dai Gruppi Lega Italiana Federalista, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, quando fu calendarizzata questa seduta io mi trovai a votare nel banco del Governo vicino al ministro Mancuso il quale, conoscendo l'esito finale del voto, disse: finalmente! Lo dico anch'io oggi.

Finalmente la questione giunge nella sua giusta sede davanti se così posso dire - al suo giudice naturale: il Parlamento. Finalmente una questione che qualcuno, sbagliando, ha visto come l'impuntatura di un

uomo bizzarro e di carattere forte, il prodotto - come ha scritto Indro Montanelli - della «sicilianità» del Ministro, o della impoliticità, come lui stesso ha detto.... (*Commenti del senatore Pellitteri*).

TURINI. È un tecnico, non un politico!

GUALTIERI. ...una questione che è stata letta da alcuni come un intricato *rebus* costituzionale e che ha mobilitato gli interpreti dei regolamenti, delle norme scritte e della prassi, viene portata qui in Parlamento per quella che è la fuoriuscita di un Ministro dalla collegialità del Governo di cui fa parte, la contestazione inammissibile della *leadership* del Presidente del Consiglio, cioè delle fondamenta stesse di ogni Governo.

Da tempo il Governo è a rischio, non per l'insoddisfazione o il ripensamento della maggioranza che lo sostiene o per la virulenza degli attacchi cui lo sottopone la minoranza; è a rischio per il continuo scuotimento della barca provocato da un marinaio ammutinato, mantenuto a bordo dalla barca stessa. (*Applausi dei senatori Pellegrino e Bertoni*).

Tutti coloro i quali ci hanno invitato alla prudenza e alla pazienza - e ne abbiamo avuta tanta in questi mesi - preoccupati per la stabilità del Governo, oggi hanno potuto vedere da chi è destabilizzato: se da questa maggioranza che lealmente lo sostiene da nove mesi, o da un Ministro che ha investito il Presidente del Consiglio e il Consiglio dei ministri di una contestazione globale proprio sul controllo della politica della giustizia.

Ho sempre detto più volte in quest'Aula - l'ultima volta due settimane fa - che non esiste, non è mai esistito e non può esistere, se giochiamo con le regole, un caso Mancuso; esiste un caso giustizia, o meglio la politica del Governo sulla giustizia.

Se ci siamo decisi a questa scelta difficile, sapendo quanto sarebbe stato duro lo scontro, è perché non potevamo più permettere che l'irresponsabilità di un Ministro diventasse la irresponsabilità ministeriale, che si accentuasse la deriva di tutto il sistema, che i delicati equilibri che lo reggono venissero scardinati.

Oggi il ministro Mancuso è qui davanti al Parlamento e potremo così porre finalmente termine a questo devastante conflitto facendo cessare l'ammutinamento del Ministro.

Un primo risultato mi sembra già acquisito: il ministro Mancuso, venendo qui, ha riconosciuto a noi, Parlamento, la parola finale, la decisione finale.

E il Parlamento, se il Ministro e i suoi difensori ce lo consentiranno, non avvilirà il dibattito personalizzandolo, facendone una questione caratteriale, ma affronterà il problema vero che è quello dell'offerta di giustizia che il paese ha diritto di attendersi dal Governo e dal Parlamento.

RADICE. Vedrà il paese alle elezioni, collega Gualtieri!

GUALTIERI. Già, i difensori del Ministro: chi sono e perché lo sono? Perchè assistiamo a questo rovesciamento delle parti, di una maggioranza che sfiducia un Ministro di un Governo che sostiene e di un'opposizione che dà fiducia a un Ministro di un Governo che com-

batte e a cui vota sistematicamente contro? Che cosa fa o che cosa ha fatto il ministro Mancuso perché il suo allontanamento sia considerato un fatto così grave da spingere l'opposizione a minacciare rappresaglie su finanziaria e bilancio...

TURINI. Ma chi lo ha detto?

GUALTIERI. ...indipendentemente dai loro contenuti, per alzare così tanto il livello dello scontro?

TURINI. I vostri giornali dicono queste cose.

GUALTIERI. Perchè per il ministro Mancuso vale questa ritorsione?

TURINI. Chi l'ha detto? Non è vero, dica la verità!

GUALTIERI. Qualcuno dalla parte a noi opposta... (*Commenti dal Gruppo Alleanza nazionale. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Turini, lasci continuare l'intervento senza interrompere, grazie.

GUALTIERI. Qualcuno dalla parte a noi opposta questo problema ha cominciato a porselo; credo che sia difficile (parlo di molti di Alleanza Nazionale che si sono schierati spesso tra i difensori dei magistrati delle molte «mani pulite» avviate in Italia)...

SQUITIERI. Della giustizia, non dei magistrati.

BERSELLI. Pensa a La Malfa!

GUALTIERI. ...accettare di essere portati a questo scontro contro l'intero ordine giudiziario nelle sue articolazioni e nelle sue rappresentanze.

C'è però una parte dello schieramento di destra, quella di Forza Italia, quella del partito-azienda che, per non aver mai voluto o potuto separare il partito dall'azienda ed essendosi impegnato in uno scontro che ha per oggetto l'azienda e non il partito (*Vive proteste dal Gruppo Forza Italia. Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo*), ritiene di non poter vincere se il ministro Mancuso abbandona la sua pressione sui magistrati in generale e su quelli di Milano in particolare. Il senatore Previti lo ha ieri detto in chiaro in quest'Aula esponendo per quasi un'ora le pretese devianze o forzature dei giudici di mani pulite e del loro nucleo d'assalto il *pool* di Milano, senza dire una parola sugli indagati da quei magistrati, su chi ha corrotto la vita politica e amministrativa... (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo. Proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

BERSELLI. La Malfa, per esempio!

GUALTIERI ...su chi ha pagato o preteso tangenti, truccato il mercato (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo*), inquinato i rapporti interni dei partiti, ridotto la politica a questo stato, sporcato... (*Diffuso brusio in Aula*). Signor Presidente, se lei mi tutelasse... (*Richiami del Presidente*). Dicevo di chi ha sporcato gli ideali dei credenti e la buona fede degli ingenui.

FLORINO. Pensa ai repubblicani che hanno portato l'Italia allo sfascio.

TURINI. Bulgari!

GUALTIERI. Giudici cattivi in lotta con gli angeli; ma gli angeli sono quelli con le mani sporche, signor Presidente, secondo certe rappresentazioni. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Gualtieri: vorrei pregare la cortesia e l'intelligenza dei colleghi affinché consentano al senatore Gualtieri di svolgere un intervento tranquillo e responsabile.

GUALTIERI. Ed è tranquillo. (*Proteste dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prego, senatore Gualtieri.

GUALTIERI. Siamo stati chiamati, signor Presidente, qui ignobilmente mafiosi e capibastone, ma i nomi che sono rimasti sul campo della lotta alla mafia sono nomi che appartengono quasi per intero alla nostra parte e alla nostra convinzione. (*Vive proteste dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Dai primi contadini massacrati da Giuliano ai sindacalisti che venivano uccisi perché cercavano di costruire una solidarietà (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo*), ai magistrati e ai poliziotti di Sicilia: Russo, Chinnici, La Torre, Giuliano, Cassarà, Basile, Falcone e Borsellino. (*Vivi, prolungati applausi. I senatori del Gruppo Lega Nord si levano in piedi. Commenti del senatore Bosco*).

Lo stesso vale per la stagione del terrorismo che qui si è letta...

TERRACINI. E Dalla Chiesa? (*Richiami del Presidente*).

GUALTIERI. Signor Presidente, non credevo che citando in quest'Aula i nomi dei caduti si suscitassero tali sentimenti. (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Lo stesso vale per la stagione del terrorismo che qui si è letta come una devastazione della civiltà giuridica.

Per questo la divisione c'è, c'è stata e ci sarà e noi non la cancelleremo.

Il dibattito di ieri e di oggi serve a rintracciare i confini, ciascuno dalla sua parte. Mi dispiace per il ministro Mancuso: egli ha da se stesso indicato le nostre ragioni e rese valide le nostre preoccupazioni. Si può tenere il suo carattere, la sua cultura e i suoi testi: ci mancherebbe altro che avessimo da ridire perché legge Kant o protegge le piante del suo giardino! Quello che non possiamo continuare ad accettare era ed è la

linea di politica ministeriale che ha adottato, conflittuale con il suo Governo, conflittuale con la sua maggioranza, conflittuale con le esigenze del paese.

SILIQUINI. Con le sinistre!

GUALTIERI. Speravo che non avrebbe reso difficile e ingratto il compito che ci siamo dovuti assumere. Con il suo intervento, signor Ministro, lei lo ha reso facile e noi senatori della Sinistra democratica lo adempiremo oggi con serenità e tranquilla coscienza. (*Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, Lega Nord, del Partito popolare italiano e del senatore Gallo. Congratulazioni*).

BERTONI. E parlano di mafia! (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, le faccio osservare che il suo riferimento ai caduti nella lotta contro la mafia ha ottenuto il consenso e l'applauso generale dell'Assemblea. Non vi è stato alcun dissenso. (*Vivaci commenti dal Gruppo Lega Nord*).

SELLITTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Signor Presidente, questa Assemblea si appresta a votare la mozione di sfiducia individuale presentata da un ampio schieramento parlamentare nei confronti del Ministro di grazia e giustizia.

È vero, si sono superate esitazioni e incertezze, così come era del resto imposto dalla necessità di rispettare i termini e le scadenze procedurali stabiliti dal Regolamento; un rispetto tanto più importante ed essenziale, allorchè trattasi di materia delicata come quella all'esame.

Onorevoli colleghi, molteplici sono state le ragioni che ci hanno indotto a sottoscrivere la mozione.

Al momento della costituzione del governo Dini, in una situazione politico-istituzionale quanto mai confusa e lacerata, risultò evidente la necessità, anzi la imprescindibilità, di un Governo tecnico incaricato di dare attuazione ad un programma volto a costituire la premessa per un più sicuro decollo della democrazia dell'alternanza.

E, nell'ambito di un Governo tecnico, una funzione di per sé, direi, particolare andava svolta relativamente all'amministrazione della giustizia.

La situazione di scompenso, di surriscaldamento, di lacerazione, che caratterizzava e che continua a contraddistinguere, se possibile, in termini ancora più gravi, il mondo della giustizia, esigeva una guida forte, autorevole ma anche serena, capace nello stesso tempo di promuovere la riconciliazione degli animi, di defibrillare uffici giudiziari, di riportare la magistratura nel suo alveo naturale, nel quadro della divisione dei poteri; di avviare la ricerca di risposte capaci di far fronte alla tragica situazione della giustizia penale, civile,

amministrativa, che di fatto toglie ai cittadini ogni certezza circa i propri diritti.

Queste aspettative, signor Ministro, sono state deluse e contraddette dalla gestione posta in essere da lei; una gestione personalistica, in assoluta dissonanza rispetto all'indirizzo generale di Governo e rispetto agli indirizzi specificamente impartiti dal Parlamento. Ecco, anziché concorrere alla creazione di un clima di serenità e di fiducia, il Ministro, con le sue iniziative, con le sue dichiarazioni, con le sue prese di posizione, con atteggiamenti a volte – come questa mattina – irrISPETTOSI nei confronti delle massime autorità della Repubblica, ha seguito una linea di condotta opposta, che ha contribuito a creare nuove spaccature e lacerazioni, non solo nell'ambito della magistratura stessa, ma anche, e forse soprattutto, nell'opinione pubblica già fortemente disorientata. Una linea di condotta segnata, a nostro avviso, di quel protagonismo, forse non voluto, che rappresenta uno degli aspetti più vistosi del malcostume giudiziario, per cui la sua azione, signor Ministro, ha finito per circoscriversi in alcuni ambiti della propria competenza, e cioè l'iniziativa disciplinare, mentre ha invece gravemente trascurato tutti gli altri fondamentali campi di attribuzione.

Prescindendo poi dal necessario rispetto che è dovuto al Parlamento e al Governo, il Ministro ha ostentatamente perseguito una sua linea di condotta, come diceva prima, personale, contraddicendo un ruolo istituzionale, quello di Guardasigilli, che richiede, tanto più in momenti di transizione traumatica, quale quello che stiamo vivendo, serenità e atteggiamento *super partes*, in presenza di un conflitto del tutto insanabile di orientamenti e di convincimenti.

Il senso delle istituzioni, il senso dello Stato, per usare una espressione di vecchio stile, che dovrebbe essere ben nota ai servitori dello Stato, ai quali il dottor Mancuso si onora di appartenere, avrebbe già da tempo indotto qualsiasi Ministro della nostra Repubblica ad assumere diversi orientamenti o a trarre le necessarie conclusioni.

Poichè ciò non è avvenuto, si è inevitabilmente reso necessario il ricorso allo strumento regolamentare della sfiducia al singolo Ministro anche per esprimere l'allarme e la preoccupazione del Parlamento nel momento in cui l'azione ministeriale viene ad aggravare i mali della giustizia ed il disagio, già profondo, della magistratura.

Voglio ricordare che i firmatari della mozione avevano espresso la loro convinta disponibilità a che il conflitto tra l'indirizzo del Ministro e quello del Governo e del Parlamento trovasse una possibile composizione in sede di Consiglio dei ministri, grazie all'azione dello stesso Presidente del Consiglio.

Ma ogni sforzo, colleghi, è stato vano, ed anzi nuovi contrasti sono sorti, sia col Presidente del Consiglio, sia con i singoli Ministri. E lo stesso Ministro Guardasigilli, – ne ha dato atto anche questa mattina – escludendo con ciò ogni altra possibile soluzione, ha sempre rinnovato la ferma volontà che si procedesse ad una pronuncia parlamentare.

Nè credo occorre dilungarsi sulla applicabilità della sfiducia individuale alla particolare figura del Ministro Guardasigilli. Infatti, anche se si volesse sottolineare la particolarità di questo ruolo, un ruolo costituzionale che comunque non può essere enucleato dall'ambito governativo, se non giungendo a conclusioni abnormi ed assurde (ossia il Mini-

stro, cioè un organo politico, diventerebbe un soggetto autocefalo e responsabile solo di fronte a se stesso), va comunque sottolineato che la mozione investe, per sua natura, non singoli atti di prerogativa costituzionale, ma la condotta complessivamente posta in essere dallo stesso Ministro.

Non si contesta quindi l'attività ispettiva posta in essere dal Ministro, né la mozione vuole esprimere una presa di posizione a sostegno di procure che potrebbero aver commesso abusi, che credo l'azione ispettiva sia tenuta ad accertare.

Del resto l'esigenza di assicurare condotte corrette e pienamente rispondenti ai principi di garanzia e di tutela, che da parte nostra - lo sottolineo - sono stati sempre tenuti fermi, ha indotto il Parlamento ad introdurre modifiche al codice di procedura penale che si muovono su questa direzione.

Nè alcuno dubbio può esservi circa gli effetti giuridici conseguenti all'accoglimento della mozione: essa comporta l'obbligo di dimissioni, sanzionato nei modi che l'ordinamento costituzionale configura; così come l'accoglimento della stessa mozione, peraltro, non deve influire in alcun modo sul Governo Dini, che potrà anzi seguire più agevolmente, una volta eliminato questo motivo di permanente tensione e conflitto, un indirizzo politico coerente e volto a creare serenità nelle istituzioni, nel paese, nell'economia; nè in alcun modo la mozione tende ad alterare le caratteristiche di un Governo tecnico aperto ad ogni apporto parlamentare.

Nè è forse superfluo sottolineare che la mozione non può essere in alcun modo intesa come un avallo di atteggiamenti propri di alcuni segmenti della magistratura che hanno e possono dar luogo ancora ad inammissibili sconfinamenti in ambiti di potere prettamente politico: la politica ha i suoi compiti e i suoi poteri, la magistratura ha altre funzioni e altri poteri. In uno Stato democratico di diritto non vi può essere nè conflittualità, nè confusione di ruoli, come si evince chiaramente nella Carta costituzionale.

Dobbiamo dunque rivolgere in spirito di concordia un appello alle forze politiche che siedono in Parlamento: l'accoglimento di questa mozione altro non vuole che sottolineare la necessità di rispondere in modo adeguato, sereno ed efficace all'esigenza di risanare i mali della giustizia, come chiede ad alta voce un paese disperato che, paradossalmente, invoca giustizia ma della giustizia ha paura.

Onorevoli colleghi, signor Ministro, non potevamo consentire che il rigore diventasse rigidità. Così la politica, credo giustamente e naturalmente, ha rioccupato lo spazio dove le regole rigide hanno fallito. (*Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica e Progressisti-Federativo. Congratulazioni.*)

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, signor Ministro, la mozione che oggi è posta in discussione non reca la firma di alcun senatore del nostro Gruppo.

Tale atto, come ogni atto umano, nasce all'interno di una storia secondo un preciso e consequenziale rapporto di cause ed effetti, e nessuno può negare che in tale rapporto le cause che l'hanno generata siano da ricercarsi in gran parte nell'avvio di quelle attività ispettive che il Ministro di grazia e giustizia aveva posto in essere proprio per conoscere gli elementi utili a superare quegli stati di febbre e di emotività di cui parlò in quest'Aula il presidente del Consiglio Lamberto Dini, quando chiese ed ottenne la fiducia con i voti anche del nostro Gruppo.

C'erano dunque stati di febbre, ben presenti a tutto il paese, molto prima che il giudice Mancuso assumesse, per nomina del Presidente della Repubblica e non del Parlamento, la carica di Ministro di grazia e giustizia; stati di febbre che in quest'Aula avevamo già constatato alla presenza del ministro Biondi.

Tra politica e magistratura si era creato, e permane un attrito che affonda le sue radici nel fatto che con crescente intensità molte procure hanno visto negli anni passati accrescere in modo straordinario i fascicoli riguardanti gli esponenti politici di tutti i partiti, di tutti, che per cinquant'anni ormai hanno avuto i propri rappresentanti seduti nelle Aule parlamentari e insediati negli uffici di governo. Azione meritoria quella dei giudici? Certamente. Anche azione meritoria ma, come in ogni azione energica, suscettibile di produrre, nel suo svolgersi, anche atti non sempre organici, anche errori, come è nelle cose umane, e di conseguenza tensioni e risentimenti: la febbre, appunto.

La febbre non è il male, la febbre è un segnale di allarme, la cartina di tornasole che lo rileva. Se c'è una febbre da spegnere, occorre risanare, lenire non basta. Bisogna trovare l'origine ed il rimedio della patologia ed è difficile in proposito negare che, nella fattispecie, questo necessario reperimento di ciò che ha prodotto un così forte conflitto esigesse anche atti ispettivi, quali quelli promossi dal ministro Mancuso.

Nel conflitto tra magistrati e politici, abbiamo constatato un arretramento degli spazi della politica e una relativa supplenza di figure giudiziarie. Politica e giustizia, due pilastri delle moderne nazioni che una democrazia dovrebbe presidiare distinti, si sono trovate ad occupare talvolta lo stesso terreno. Poteva non essere necessario verificare in quali argini ciascuno dovesse contenere la propria azione? Io dico di no, trovando conforto in questa mia opinione, ad esempio, nell'iniziativa presa dal Parlamento di modificare le norme sulla custodia cautelare.

Sapevamo che era necessario riparare gli argini e che si trattava di un compito al quale anche il Parlamento doveva dedicarsi. Lo ha ricordato ieri nel suo intervento il collega Diana. Il recupero della serenità istituzionale, richiamata dai presentatori della mozione, è un obiettivo che doveva essere perseguito con concorde determinazione da molti soggetti, tra questi dal Parlamento, al quale spetta poi il compito primario di trovare gran parte delle soluzioni che, sempre la mozione, imputa al Governo. Però, per molte di esse la competenza e la responsabilità di non averle trovate è del Governo nella sua collegialità e non solo del Ministro di grazia e giustizia.

Vi è dunque - ed è questa una prima forte motivazione di disagio e di obiezione all'atto che si consuma oggi in quest'Aula - un problema di debolezza della politica che si traduce nella rinuncia, di fronte alla que-

stione giudiziaria, da parte di settori del Parlamento ad affrontare quel che a noi e non ad altri compete. E, se è comprensibile questo stato di difficoltà che dura da più di un Governo, è peraltro ipocrita scaricare solo su un Governo e su un suo Ministro problemi che sono di tutto il paese. Viene a questo punto in evidenza un elemento implicito nella storia di questa mozione. Settori della politica in sofferenza imputano al medico chiamato al capezzale di aver toccato con mano il punto dolente e lo accusano della febbre che il corpo avverte. (*Applausi dai Gruppi Cristiani Democratici Uniti, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

Signor ministro Mancuso, ciò non esime lei dal fatto oggettivo che la sua azione non ha risolto il problema, ma implicitamente le riconosce il merito di aver messo a fuoco almeno alcuni dei punti che occorre risanare.

Su un secondo aspetto di questo episodio parlamentare si è poi sofferta l'attenzione del nostro Gruppo, sia dal suo nascere sia per i contenuti del dibattito di ieri e di oggi. Lo hanno espresso a nome nostro i senatori Perlingieri e Ballesi, ma si tratta di un aspetto che non solo trova echi negli interventi di molti colleghi di diversi e non unicamente schierati Gruppi, ma che da qualche tempo ritroviamo esaminato e non senza inquietudine anche sugli strumenti della pubblica opinione. È lecito in quest'Aula ledere quella collegialità del Governo che tutela al tempo stesso l'operato dei singoli Ministri, l'Esecutivo nel suo insieme e l'indipendenza tra potere legislativo e potere esecutivo, che dovrebbe rimanere per noi pilastro senza scaliture? Io credo di no.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(Segue FOLLONI). Credo che il problema - se tale è - posto oggi alla nostra attenzione avrebbe dovuto trovare in altre sedi, da parte dei poteri costituzionalmente previsti, tutela e soluzione. Non si è voluta seguire quella strada, non la si vuol seguire neppure oggi in quest'Aula, rinunciando a votare una mozione che oggettivamente conduce a ferire nell'ambiguo combinato di sfiducia e di fiducia verso diversi membri del Governo, l'autonomia dell'azione governativa. Non di questo o di quel Governo, ma del Governo in sè considerato.

Onorevoli colleghi, non vedo come si possa evitare di considerare che, proprio mentre discutiamo sulla possibilità di dare più forza ai Governi, più stabilità agli Esecutivi, noi celebriamo un rito che pone i Ministri sotto il tiro al bersaglio di maggioranze perfino episodiche.

Credo, colleghi, che se si dovesse concludere questo rito sacrificale converrà ai singoli Ministri d'ora in avanti frequentare le Conferenze dei Capigruppo anziché le riunioni del Consiglio dei Ministri. (*Applausi dai Gruppi dei Cristiani Democratici Uniti, del Centro cristiano democratico e Lega Italiana Federalista, Forza Italia, Alleanza Nazionale*).

Non riteniamo che sia buona politica confondere, neppure di fronte ai momenti di maggiore dissenso politico, i convincimenti maturati su

di un problema pur grave come quello odierno e quelli di altri, diversi, distinti momenti. Non facciamo e non faremo mescolanza fra giustizia e finanziaria, come invece hanno ritenuto di fare i colleghi che hanno votato l'ordine del giorno che l'altra settimana ha ottenuto la maggioranza dei voti del Senato al termine delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Riteniamo ugualmente grave che il Governo, nella sua collegialità, non abbia voluto o saputo affrontare per tempo e per le vie maestre previste dalla Costituzione un problema che noi oggi impropriamente dibattiamo. (*Applausi dei senatori Stanzani Ghedini, Siliquini e Briccarello*). Solo in tal modo avremmo evitato che per volontà di bene identificate componenti politiche l'intera vicenda venisse – e ciò è grave – maturata e colorita di inopportune e fuorvianti cariche politiche in un ambito che dovrebbe restare – per il bene del paese – avulso dalla politica: la giustizia.

Il voto che oggi ferisce la collegialità dell'Esecutivo dovrebbe trovare tutti noi convinti di tornare alla legittimità ed alla legalità che qui oggi viene violata. Se c'è un tempo per ogni cosa, noi avevamo sperato che ci fosse risparmiato il tempo di questa ferita alla Costituzione. Non saremo ipocriti e non chiuderemo gli occhi di fronte alla febbre che permane tra giustizia e politica: questa mozione non avrà il voto del nostro Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Cristiani Democratici Uniti, del Centro cristiano democratico, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Italiana Federalista. Congratulazioni*).

MACERATINI. Bravo!

RONCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, signor ministro Mancuso, mi chiedo come mai forze politiche che non hanno dato il loro voto di fiducia oggi difendano con veemenza un Ministro di un Governo che hanno osteggiato e che osteggiano. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

SQUITIERI. Lo sfiduciate voi!

RONCHI. Come mai è proprio Forza Italia a drammatizzare la sostituzione del Ministro di grazia e giustizia? (*Commenti dal Gruppo Alleanza nazionale*). Il leader di Forza Italia, l'onorevole Berlusconi, riceve un avviso di garanzia per corruzione...

PELLITTERI. Ancora! (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Richiami del Presidente*).

RONCHI. ...e replica duramente, accusa i giudici del pool di Mani pulite di complotto politico: il Ministro di grazia e giustizia reinvia i suoi ispettori a Milano. Il Ministro ha dichiarato che l'ispezione precedente non aveva prodotto risultati (per lo meno quelli sperati), anzi si

era conclusa con una lode dei giudici di Milano, perchè «quegli ispettori erano inesperti e si erano lasciati intimidire». Il giudice istruttore di Milano riconosce che le accuse del *pool* non erano del tutto infondate e rinvia a giudizio l'onorevole Silvio Berlusconi. L'onorevole Berlusconi ribatte anche al giudice le sue accuse fatte prima al *pool* e le estende al Consiglio superiore della magistratura, accusandolo di essere organo politico. Il ministro Mancuso, dopo che la Cassazione e il Consiglio superiore della magistratura assolvono i magistrati di Milano dalle sue accuse, riprende le ispezioni ed avvia una azione disciplinare contro il giudice Colombo. Di Pietro polemizza con Berlusconi. Il ministro Mancuso dichiara che Di Pietro viola la Costituzione. Berlusconi polemizza con Borrelli per una telefonata al Capo dello Stato, doverosamente informato di un avviso di garanzia diretto all'allora Presidente del Consiglio. Il ministro Mancuso manda un'ispezione contro Borrelli.

Troppe coincidenze, perchè non vi sia una esplicita convergenza politica.

La sua replica, signor Ministro, nei suoi cardini politici è un chiaro riassunto di questa convergenza politica che si allarga alla critica al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio, con sintonia di obiettivi ed argomentazioni con il Polo di Centro-Destra e con Forza Italia in particolare. C'è coincidenza esplicita e reciproca, come abbiamo verificato in Aula. Coincidenza perfino negli attacchi e negli accenti che lei ha rivolto alle forze di maggioranza. Basterebbe tutto ciò per motivare il sì ad una mozione di sfiducia. Nessuno può pensare che una maggioranza del Parlamento possa mantenere la propria fiducia ad un Ministro che apertamente si schiera con la linea politica della parte avversa. Non accade nel Parlamento di nessun paese del mondo.

SCOPELLITI. Questo non è vero!

RONCHI. L'onorevole Berlusconi ha diritto alla presunzione d'innocenza, ha il diritto di difendere se stesso e la sua azienda come meglio crede, non può però pensare che il Parlamento possa avallare la sua tesi politica di un complotto dei giudici di Milano contro di lui.

RADICE. No.

RONCHI. Ne il ministro Mancuso può pensare che il Parlamento, mantenendogli la fiducia, possa avallare le sue iniziative che già sono state dichiarate infondate dalla Cassazione e dal Consiglio superiore della magistratura. (*Commenti del senatore Turini*).

Il Ministro ci lancia una sfida sul terreno del garantismo, della necessaria tutela dei diritti dei cittadini inquisiti dalla magistratura. È una sfida che intendo raccogliere.

Non abbiamo di fronte dei poveracci che hanno rubato, per mangiare, un po' di mele o qualcos'altro del genere, ma il forte partito degli inquisiti eccellenti che dispongono di mezzi finanziari consistenti e di capacità d'influenza politica. Altro che chiacchiere sul partito dei giudici!

PELLITTERI. Pensi all'Olivetti.

RONCHI. I fatti preoccupano per la segnalazione della ripresa del partito degli inquisiti e del sottosistema dell'illegalità che si basa su tre pilastri che sono stati spesso collegati: la mafia; la corruzione politica; i poteri occulti, i Servizi deviati e la P2. Se l'azione di contrasto contro l'illegalità dovesse subire un freno, il paese precipiterebbe con seri rischi per la stessa democrazia.

Risulta dalle intercettazioni telefoniche da Hammamet di Bettino Craxi la pericolosità di questo disegno: cercare (*Commenti dal Gruppo Forza Italia*) di far passare l'idea che tutti erano corrotti in modo che nessuno possa essere giudicato corrotto, screditare i giudici, sia personalmente, con dossier vari, sia nelle loro inchieste, dipinte come vessatorie, politicamente manovrate e persecutorie.

Non sto affermando che i giudici non commettono errori né che non siano mai stati commessi abusi. Sto dicendo che nelle iniziative contro la corruzione (anche perché hanno di fronte imputati agguerriti e non dei poveracci, assistiti da fior di avvocati) certamente sono state rispettate le garanzie degli imputati molto più di quanto avvenga nella generalità dei casi in cui il semplice cittadino viene inquisito dalla giustizia (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, Lega Nord, Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti*).

D'ALESSANDRO PRISCO. Bravo.

RONCHI. La presunzione d'innocenza sino alla condanna definitiva, i diritti della difesa, i diritti del cittadino, che resta tale anche se condannato e recluso, sono sacrosanti e vanno difesi.

SQUITIERI. Se sopravvive.

RONCHI. Su questo non accettiamo lezioni da nessuno. Non possono però essere strumentalmente invocati solo in casi particolari per rivendicare trattamenti di favore o forme d'impunità per inquisiti eccellenti. Noi vogliamo un Ministro della giustizia giusta.

BRICCARELLO. Quale?

RONCHI. Non abbiamo fiducia, anzi non crediamo affatto, che lei, signor Ministro, si sia limitato ad applicare la legge, questa è la nostra convinzione, cioè ad esercitare in modo neutrale e giusto gli autonomi poteri costituzionali d'ispezione. Perchè, vedete, «a saper ben maneggiare le gride, nessuno è reo e nessuno è innocente»: così si esprime l'Azzeccagarbugli nel famoso dialogo con il povero Renzo che chiede giustizia.

SQUITIERI. Ha fatto buone letture.

RONCHI. Parafrasando l'Azzeccagarbugli, signor Ministro, potremmo dire che a saper bene maneggiare le ispezioni, nessuno è reo e nessuno è innocente. Infatti, basta dipingere il reo come torturato

dai giudici, i giudici come inquisitori e il gioco è fatto. Nessuno è reo, nessuno è innocente.

Non abbiamo fiducia in un'Azzeccagarbugli al Ministero di grazia e giustizia, se un Ministro ricorre ad indagini ispettive non deve sollevare solo polveroni. Quelle ispezioni si devono concludere con provvedimenti e possibilmente con conferme del Consiglio superiore della magistratura, perché effettuate sulla base di fatti giuridicamente fondati. Quelle che non hanno tale esito vanno riconosciute come infondate anche dal Ministro.

Abbiamo, invece, ispezioni che girano a vuoto, praticamente tutte, ed un Ministro che procede a puntate successive, senza fine, in modo che non si sa mai chi è reo e chi è innocente.

Se è vero, come lo è, che l'articolo 95, secondo comma, della Costituzione dice che i Ministri sono responsabili individualmente degli atti dei loro Dicasteri e se è vero che stiamo votando non una mozione di sfiducia al Governo, ma una mozione giudicata ammissibile e ammessa al voto come sfiducia individuale nei confronti di un Ministro, questo voto non potrà che avere come esito: o le dimissioni del Ministro, o la sua sostituzione.

Per queste ragioni noi senatori Verdi e de La Rete voteremo a favore della mozione di sfiducia nei confronti del Ministro di grazia e giustizia. Esprimiamo questo voto con serenità e con la convinzione di operare per una giustizia giusta e per un paese pulito. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Lega Nord, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti. Congratulazioni.*)

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, voglio subito dire che noi non stiamo discutendo, in modo anche appassionato, dalla mia parte in modo sofferto, non tanto e soltanto dei poteri ispettivi di un Ministro della Repubblica e dell'uso che questo Ministro della Repubblica ha fatto dei suoi poteri, ma di altro, come da mesi andiamo sottolineando.

Anche il dibattito di stamattina, così come si sta svolgendo, e le parole che abbiamo potuto ascoltare dal ministro Mancuso pongono alla nostra attenzione - mi auguro all'attenzione di tutti quanti noi - la vera questione politica, che non è di qualche settimana o di qualche mese, non soltanto del Governo Dini e del Governo Berlusconi, ma è questione degli ultimi anni, questione delicatissima e difficile.

Un autorevole commentatore politico stamattina scrive che si decide oggi se questo paese arretra di fronte ad una scelta molto netta, che è quella di dire che Tangentopoli ha segnato o può segnare in questo paese un Governo e un equilibrio dei poteri distorto e quindi più potere ai magistrati, oppure se si afferma un arretramento e una sorta di idea e pratica della politica per cui tutto si azzera, anche Tangentopoli.

La questione davanti a noi è politica, onorevoli colleghi, e riguarda il modo anche convulso in cui quella che fu definita la prima Repubblica ha terminato la sua vita e quella che molti definiscono la seconda

Repubblica non riesce ad entrare in campo e stenta a diventare sostanza; il modo in cui in questo paese si ristabilisce e si ricostruisce un equilibrio tra i poteri; il modo in cui soprattutto questo equilibrio tra i poteri diventa garanzia dei cittadini e per i cittadini, diventa sostanza e dettato di un'idea e di una pratica per cui le libertà di tutti siano realmente garantite. Una separazione netta, una articolazione di ragionamento, un tener distinte le cose, in maniera tale da potere - non soltanto qui dentro, ma davanti agli occhi del nostro paese, nel quale credo che molta sia la confusione - andare realmente alla esplicitazione delle ragioni di fondo per cui fu costruita Tangentopoli, per cui Tangentopoli ancora c'è, per cui Tangentopoli da oggi in avanti può continuare a prosperare.

Credo che di questo dovevamo e dobbiamo discutere e anche per ciò abbiamo deciso di dare il nostro voto per sfiduciare questo Ministro. Voglio aggiungere che siamo fermamente convinti che bisogna pervenire non alla sfiducia del singolo Ministro, ma anche e rapidamente ad un azzeramento del Governo Dini e ad una chiusura anticipata di questa legislatura. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). Bisogna chiedere agli elettori un mandato preciso rispetto appunto a questa sostanza politica.

Infatti, onorevoli colleghi, cerchiamo di guardare alle questioni per quello che sono, cerchiamo di guardare alla realtà. C'è stata una fase in cui i magistrati sono stati osannati; c'è stata una fase in cui (e il merito va dato ai magistrati) si è tentato anche di mettere le mani appunto su quello che era il babbone Tangentopoli; c'è stato un largo consenso di opinione pubblica a partire da questo, consenso di opinione pubblica che può continuare e, a mio avviso, ancora continua ad esserci; c'è anche stanchezza; i cittadini vorrebbero tentare di capire in che modo si può tornare ad una costruzione di garanzia. Ma tutto questo richiedeva e richiede ben altro indirizzo di Governo e ben altra azione da parte sua, signor ministro Mancuso.

Lei stamattina ha detto qui una cosa che io ho ascoltato con grande inquietudine: ha detto che lei in realtà ha portato avanti un indirizzo non suo, un indirizzo di Governo; è anche per questo, nella Conferenza dei Capigruppo e ancora stamattina, io avevo chiesto e continuo a chiedere la presenza del presidente Dini qui in questo dibattito... (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*) ...perchè sono fermamente convinta che ci sia stata una sua azione; sono fermamente convinta che, per quanto riguarda l'azione di questo Governo in tema di magistratura e in tema di giustizia, ma anche su altri terreni, anche su quello sociale ed economico, molte ambiguità e molte contraddizioni siano davanti a noi; e sono soprattutto convinta (non si tratta di formalismi ma si tratta di sostanza politica) che un Presidente del Consiglio debba rispondere della collegialità del suo Governo e lo debba fare qui in quest'Aula del Parlamento.

Detto questo, come si poteva e come si deve ricostruire l'equilibrio tra i poteri? Come si può realmente costruire garanzie per tutti? Guardate, voglio qui dirlo anche ai colleghi, ai compagni, agli amici della Sinistra: qui stamattina non siamo chiamati a discutere degli avvisi di garanzia, né siamo chiamati a discutere avendo dentro di noi la «sindrome Di Pietro»; noi siamo chiamati a discutere di altro, a discutere di una questione delicatissima che attiene a quella sfera della vita quotidiana di

ogni cittadino costituita dal poter sapere che ci sono garanzie precise per tutti, soprattutto per quanto riguarda la giustizia.

Le questioni giudiziarie vanno isolate; le questioni giudiziarie si devono vedere una per una per quello che esse sono. Rispetto al cittadino Berlusconi inquisito ci saranno sedi in cui si discuterà del cittadino Berlusconi rinviato a giudizio. Il problema vero è altro: è che da tempo è stata aperta in questo paese una sfida politica dal Berlusconi uomo politico, che è quella di chi vuole andare alle elezioni e vuole il consenso per poter fare assieme quello che assieme non si può fare: il Presidente del Consiglio e il padrone della Fininvest. Questa è la sfida politica che è stata lanciata, che avremmo dovuto lanciare noi dalla Sinistra da tempo e su cui avremmo dovuto ragionare e che saremmo, a mio avviso, ancora in tempo non a raccogliere ma a rilanciare con grande forza.

Così come l'altra questione che spesso si vede tracciata, quella del Di Pietro che scende in politica, del corteggiamento che si fa allo stesso Di Pietro anche da parte del Centro e della Sinistra quando un programma, un contenuto, una piattaforma del Centro e della Sinistra devono, a mio avviso, tenere dentro di sé, (userei parole antiche) proprio come codice genetico, la questione delle garanzie e delle libertà. E certamente su questo anche Di Pietro, come altri, qualche dubbio, qualche perplessità può farla sorgere: in me personalmente la fanno sorgere.

Ma non di questo eravamo e siamo chiamati a discutere: siamo chiamati a discutere su che cosa è stato fatto nel corso di questi mesi. Il conflitto tra poteri non è stato assolutamente risolto, anzi, lo si è acuito pescando nel torbido. E voglio qui dire, signor presidente Scognamiglio, che anche quel che è accaduto qui stamattina, cioè il fatto che il Capo di Gabinetto del Ministro tramite un funzionario del Senato distribuisse un documento ai giornalisti...

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, il Ministro ha smentito di avere alcuna relazione con questa vicenda, quindi questa vicenda non è accaduta al Senato.

SALVATO. Signor Presidente, non siamo a teatro, non stiamo recitando Pirandello «Così è se vi pare»: qui stiamo nel Senato della Repubblica e stiamo discutendo di qualcosa certamente smentita dal Ministro ma che è accaduta nel Senato della Repubblica, lo ripeto. Il Capo di Gabinetto del Ministro, tramite un funzionario del Senato, ha fatto distribuire un documento, ritirato poi dai commessi, nel quale sono scritte cose gravissime che sono agli atti del paese nel momento in cui vengono distribuiti alla stampa. Su questo continueremo a ragionare.

Ho voluto porre questa questione per dire come nel corso di questi mesi si sia lavorato per rendere torbide cose che erano già torbide.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, il giudizio che diamo sul ministro Mancuso è noto da tempo: è un giudizio molto drastico, un giudizio di sfiducia. È un giudizio che ci fa dire ancora una volta questa mattina che il Ministro ha portato avanti una linea politica molto precisa nei confronti della magistratura non perché ha usato il suo potere ispettivo ma perché ha inteso - ed è giusto che noi contrastiamo - limitare la possibilità alla magistratura di andare avanti.

La magistratura deve poter andare avanti: essa va criticata in modo molto fermo e serio quando fa cose che non le competono e quando tenta di invadere la sfera della politica, così come è stato fatto qualche giorno fa quando l'Associazione nazionale magistrati ha fatto un suo proclama rispetto a Mancuso, cercando di entrare in una decisione politica che spettava e spetta a questa Aula del Parlamento.

Ministro Mancuso, lei è responsabile di questo indirizzo politico e per questo le diciamo che deve andare via. Ma insieme a lei, a mio avviso, deve andare via anche il Governo Dini, responsabile nella collegialità di quello che lei ha fatto. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). Dobbiamo aprire veramente una pagina nuova nella storia di questo paese.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, le ricordo che il tempo a sua disposizione è esaurito.

SALVATO. Concludo, signor Presidente, dichiarando che noi voteremo la sfiducia nei confronti del ministro Mancuso. Non so qual è lo stato d'animo degli altri colleghi: voglio soltanto dire che il mio è di grande amarezza. Sento che stiamo segnando una pagina della nostra storia molto rischiosa, che io vivo in maniera drammatica. Ci sono state altre fasi drammatiche nella vita del Parlamento repubblicano, ma mai come in questo momento io sento che è veramente a rischio la democrazia nel nostro paese e voglio qui dirlo con grande forza. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressisti-Vandi-La Rete, della Sinistra democratica e Forza Italia*).

PALOMBI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PALOMBI. Signor Presidente, signor Ministro, signori del Governo, colleghi, è con profonda tristezza ma senza rassegnazione che intervengo in questo dibattito che segna una pagina estremamente negativa nella storia del nostro paese.

Noi ci accingiamo con una evidente violazione delle regole a formare una decisione che è probabilmente al di fuori della legge. È un fatto grave, un fatto che ha una forte rilevanza giuridica, costituzionale e istituzionale, è un fatto che noi del Centro cristiano democratico abbiamo cercato in tutti i modi di evitare in questi mesi e anche ieri quando abbiamo chiesto alla saggezza e alla responsabilità del Senato il rinvio di questa discussione, certi che tale rinvio avrebbe provocato la constatazione dell'inesistenza del problema.

Questo non si è voluto fare e mi rivolgo a coloro che parlano di normalità nel nostro paese: di quale normalità stiamo parlando? Io mi metto nei panni del cittadino che assiste alla televisione a questo dibattito, che cerca di capire cosa sta succedendo, così come non capisce cosa sta succedendo nessun governante, nessun politico e nessun osservatore dei paesi europei a noi vicini.

Cosa sta succedendo in Italia? Forse in Italia non esiste il problema di ricondurre la giustizia nell'ambito del rispetto delle regole? Forse il

problema che la giustizia non è stata sempre nell'ambito del rispetto delle regole non è mai esistito? Forse che in Italia non è accaduto che alcuni cittadini siano stati processati sulla stampa ancor prima di esserlo nelle aule di giustizia? Forse che questo è elemento di giustizia? Forse che questo debordare dalle regole civili e democratiche di una Repubblica democratica come la nostra non abbia inferto una ferita nella coscienza di tutti noi? Forse che il Parlamento, il nuovo Parlamento, nel momento in cui ha approntato con dignità e fermezza la questione del ristabilimento della divisione dei poteri tra quello politico e quello giudiziario, non ha attuato il mandato conferitogli dall'elettorato? Forse che questo Parlamento non è nelle condizioni di poter dire a qualche magistrato che la politica la fa il Parlamento e che i magistrati esercitano l'azione giuridica e giurisdizionale? Forse che questo problema non esiste?

Esiste, perché quando ne parliamo nelle sedi competenti e più riflessive delle Commissioni permanenti di merito ci rendiamo conto che, seppure a fatica, riusciamo a licenziare e a far approvare un disegno di legge sulla custodia cautelare che era tanto più necessario quanto più della vecchia legge si era fatto un uso forzato e improprio.

Si tratta di questioni che poi, come si dice, toccano tutti i cittadini da vicino. Da qui, colleghi, il nostro lavoro per cercare di ricreare un clima di certezza delle regole. Ho fatto nella precedente occasione riferimento al duello: la politica, la vera politica è un libero duello democratico, ma questo duello democratico ha bisogno che i contendenti si mettano d'accordo su come svolgerlo. Qui siamo in contrasto sulle regole.

Ci troviamo di fronte ad una condizione assai stravagante per la quale al ministro Mancuso da colui che ha illustrato la mozione, il senatore Pellegrino, vengono mosse sostanzialmente due accuse.

La prima è quella di essere un formalista giuridico; la seconda è di essere stato irrispettoso nel corso di alcune audizioni della Commissione stragi nei confronti di altre persone. E noi sfiduciamo un Ministro, forzando la norma e adattandola alla vostra convenienza politica, ed esclusivamente a questa (e su queste cose non vi ha da essere convenienza politica!), solo perché il ministro Mancuso è un formalista giuridico? Come se il patto di essere formalisti giuridici non dovesse costituire un tesoro per ciascuno di noi.

Sappiamo benissimo che, quando si creano situazioni di turbolenza, il rispetto delle norme, il rispetto delle leggi è questione di grande rilievo, per la quale nostri illustri cittadini hanno anche sacrificato la vita. Ma oggi la questione viene liquidata, viene timbrata questa pratica in modo burocratico, ritenendo di poter approntare un'opinione pubblica sbigottita di fronte alla richiesta di sfiducia nei confronti del ministro Mancuso, sul quale - come è noto, data la passione politica eccessiva che esiste nel nostro paese - dopo aver probabilmente controllato tutto e il contrario di tutto dei suoi lunghi anni di appartenenza alla magistratura, non si è trovato nulla da potergli contestare; un Ministro che è più tecnico di un Governo che forse tale non è. Il Ministro più tecnico del Governo Dini è il ministro Mancuso.

Nessuno infatti può accusare il ministro Mancuso di aver omesso qualsiasi iniziativa; si registra che ha invece dato luogo a tutte le iniziative possibili. E allora noi stiamo qui a ragionare, rispetto al ritorno alla

normalità, sul fatto che è irrilevante che ci siano nel nostro paese cittadini che possono sapere come vanno le cose ed altri che possono non saperle; cittadini che possono realizzare certi reati, perchè le procure per così dire sono più lente, e cittadini che invece questi reati possono non realizzarli perchè ci sono procure più attente; che il discorso di armonizzare ed equilibrare, per far dare una risposta compiuta, non sia necessario.

D'altro canto, colleghi, noi avremmo tutta la convenienza a mantenere questa situazione accusatoria ed esplosiva perchè, come è noto, rispetto al dramma di Tangentopoli, le inchieste concernenti il PCI-PDS sono complesse, lunghe e quindi lente e procedono con un certo ritardo.

E quando arrivano a un Nordio, che era santificato quando faceva condannare Bernini e De Michelis, succede che oggi quel magistrato diventa personaggio inquietante; non gli è bastato dimostrare che guardava la legge senza far sconti a nessuno. Ebbene, sappiamo che stanno arrivando al nodo le questioni che ogni persona di buon senso sa e cioè che tutti si finanziavano illecitamente nella politica e non soltanto alcuni, e soprattutto lo facevano quei partiti, quel partito della sinistra che ha dimostrato di avere tanti mezzi, tanto personale, tante possibilità.

PEDRIZZI. Tante sezioni!

PALOMBI. Avremmo voluto ricondurre tutto ciò ad un discorso sereno, senza che continuasse questa febbre nel paese; non lo si vuol fare, si vuole mantenere questa condizione per la quale alcuni pubblici ministeri sono più importanti di altri.

Noi abbiamo e diamo il rispetto dovuto a questi pubblici ministeri, che hanno lavorato per l'interesse della nazione, ma è loro interesse sottoperso al controllo, perchè di questo si tratta: non si tratta di reati, i reati dei magistrati vengono giudicati per legge dalle procure e tribunali assegnati, si tratta soltanto di questioni disciplinari rispetto alle quali nessuno si deve ritenere immune da controllo.

Tutti noi secondo la legge italiana dobbiamo essere controllati. È interesse della verità e della chiarezza, è interesse della limpidezza di questi magistrati essere controllati: e noi facciamo esplodere una grave crisi costituzionale ed istituzionale solo perchè c'è contrasto con una categoria minoritaria dei magistrati italiani? Perchè non è vero che c'è un contrasto tra politica e magistratura, ma tra politica e alcune procure del nostro paese, alcune procure. Ebbene, noi diamo seguito a questo contrasto, infliggendo una ferita così profonda e così grave?

Sono veramente dispiaciuto che non siamo riusciti - perchè non siamo riusciti - a provocare un momento di riflessione per cercare di creare le condizioni attraverso le quali si capisse che anche la strada per arrivare al voto, da tanti invocato, necessita di creare le condizioni di riconoscerci tutti nelle regole, di rispettarle, di non avocarle soltanto quando ci fanno comodo.

La ferita è grande; la ferita è grande e devo dispiacermi di essere dovuto intervenire - e me ne scuso con alcuni colleghi - per cercare di richiamare l'attenzione del Presidente del Senato, perchè non era a mio

avviso corretto che venisse interrotto il ministro Mancuso. Di questo ne parleremo, perchè non voglio introdurre elementi estranei, ma certamente il ministro Mancuso ha dimostrato ampiamente di essere il vero tecnico di questo Governo.

Facciamo attenzione allora, perchè il passaggio è delicato. Noi non riteniamo possibile una conclusione convenuta di questa votazione e di questa discussione; noi riteniamo che non sia possibile questa votazione, ma soprattutto facciamo appello alle più alte responsabilità costituzionali affinchè la nostra Costituzione, che non prevede espressamente il potere di revoca, non venga violata: sarebbe un fatto gravissimo.

Noi ci siamo dati molto da fare per evitare che si discutesse di questo specifico argomento, perchè il nostro paese ne esce male, perchè si dirà in giro nel mondo che noi mandiamo via un galantuomo solo per dipendere le bizze di questo o di quello; bizze che peraltro trovano difesa nell'ordinamento giuridico costituzionale giacchè, come è noto, decide sulle questioni disciplinari dei magistrati il Consiglio superiore della magistratura, peraltro organo di autogoverno della magistratura: ma quali garanzie ulteriori dobbiamo dare a questi signori che condizionano la vita del Parlamento e che lo tengono sotto tutela?

Non siamo d'accordo a restare sotto tutela ... (*Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia, Lega Italiana Federalista*) ...di nessun magistrato, per quanto prestigioso sia. Noi siamo sotto tutela dei nostri elettori, signor Presidente, rispondiamo ai nostri elettori, esercitiamo con dignità e con orgoglio e senza condizionamenti il nostro ruolo di parlamentari; non parteciperemo alla conclusione di questa scorrettezza costituzionale e invitiamo profondamente a far di tutto perchè non si arrivi alle estreme conseguenze. (*Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia, Lega Italiana Federalista e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Palombi, con non minore cortesia di quella che lei ha usato nel rivolgersi a me sugli avvenimenti di questa mattina, vorrei precisare che il ministro Mancuso non è stato interrotto nel suo discorso, è stato solo consentito al Governo, dato che si poneva una questione che interessava il Governo, di esprimere cosa l'Esecutivo intendesse sul punto.

STANZANI GHEDINI. Il Regolamento non lo consente.

PRESIDENTE. Il Governo ha richiesto una sospensione della seduta che, come lei certamente ricorda, è stata negata.

SCOPELLITI. Ma il ministro Mancuso è il Governo!

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevole ministro Mancuso, onorevoli colleghi, credo che ciascuno di noi, all'interno del proprio foro,

ammetterà che anche oggi è stata scritta una pagina nera e malinconica.

SCOPELLITI. Bisognerà vedere chi la firma.

MANCINO. Non interrompa, senatrice Scopelliti: è da questa mattina che è in fermento; credo di avere diritto ad esprimere liberamente la mia opinione.

Ripeto, signor Presidente, che questa mattina abbiamo scritto un'altra pagina nera e malinconica. Il mio Gruppo ha libertà di voto ed io ho un compito difficile rispetto a colleghi, che annunciano per conto dei propri parlamentari un voto a favore o contro. Vorrei, però, sottolineare che inutile è stato il mio tentativo di andare al di là del tempo della finanziaria. Questo tentativo è stato più volte da me fatto e sembrava anche recepito da parte del Governo. Però, quelli che sanno tutto e utilizzano la malizia hanno chiesto al Presidente del Consiglio di rimettere la questione al Parlamento; perciò, ci troviamo qui a discutere la mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Mancuso. Peraltro, il ministro Mancuso ha parlato e con bell'esclamativo ha anche detto - dal suo punto di vista direi anche giustamente - di essere finalmente in grado di esprimere le proprie valutazioni.

Vorrei dire a voce alta che oggi non è in discussione il potere ispettivo del Guardasigilli; non posso, perciò, accogliere quella parte della motivazione che contesta accanimenti ispettivi, che, se vi sono stati, tuttavia non devono consentire all'esterno di formarsi il convincimento che in Parlamento noi, con Costituzione materiale, indeboliamo le prerogative proprie del Ministro di grazia e giustizia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Cristiani Democratici Uniti*). Questa prerogativa è fuori discussione, perchè, ministro Mancuso, chi le succederà, se vi sarà sfiducia, dovrà conservare integre queste prerogative.

Io non appartengo alla corrente giustizialista. So che il garantismo è condizione essenziale, senza della quale un paese non vive nella civiltà del diritto. Vorrei, tuttavia, ricordare ai tanti ipergarantisti che sono intervenuti anche nel presente dibattito che la legislazione differenziata e premiale in questo paese, con il contributo del popolo, delle organizzazioni sindacali e dei partiti ha sconfitto il terrorismo, ma - ahimè - non ha ancora sconfitto la criminalità organizzata. (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Progressisti-Federativo e Lega Italiana Federalista*).

Vorrei rilevare che lei, signor Ministro - mi consenta l'aggettivo - con callida padronanza del mestiere si è soffermato principalmente sui poteri ispettivi: dal punto di vista processualistico motivare che la sfiducia le viene data perchè le si contesterebbe di aver esercitato un potere che la Costituzione le assegna, le darebbe legittimazione per ricorrere alla Corte costituzionale e per sentirsi affermare che questo potere non può essere posto in discussione: nessun Parlamento può, infatti, porre in discussione il potere ispettivo del Guardasigilli. (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Forza Italia e Progressisti-Federativo*).

Vorrei, però, richiamare la sua attenzione sul fatto che siamo arrivati a questa seduta, onorevole Ministro, perchè ce ne ha offerta l'occasione soprattutto il Presidente del Consiglio; anche io ritengo che il Pre-

sidente del Consiglio, senza conferire deleghe, meglio avrebbe fatto a ribadire in Aula la portata di una sua affermazione, che voglio leggere, anche perché è breve: «Poichè, anche alla luce di fatti avvenuti successivamente, che chiamano in causa l'osservanza dell'articolo 95 della Costituzione, il problema esiste». Se il problema esiste, occorre pure risolverlo attraverso una corretta e coerente applicazione analogica dell'istituto della sfiducia.

In Parlamento abbiamo discusso mozioni di sfiducia individuale e non è stata mai contestata alla radice la legittimità della loro introduzione nel dibattito parlamentare; se ne è discusso, ma si sono avuti risultati negativi, perché il Presidente del Consiglio ha assunto in proprio e per una responsabilità di tipo collegiale la difesa del Ministro, che si voleva sfiduciare: oggi, qui, non c'è la difesa del ministro Mancuso da parte del Presidente del Consiglio, che affida al Parlamento il compito di decidere autonomamente la sorte del Guardasigilli. È tutta qui la differenza: i precedenti non autorizzano, perciò, a considerare anomalo il presente caso, la singolarità della presente questione: la sfiducia individuale avrebbe potuto già avere dei precedenti, se, quando è stata posta all'attenzione del Parlamento, il Presidente del Consiglio di turno non l'avesse contrastata, ponendo *a contrario* la fiducia in favore del Governo, determinando un ribaltamento della posizione iniziale.

Rilevo nel suo comportamento, signor Ministro, una carenza di iniziative, tenuto conto della drammaticità della condizione della magistratura. Vogliamo proprio trascurare il rilievo che i fori sono in sciopero, che non si fa più processo penale salvo che per i detenuti, che non si fa più processo civile e adesso non si fa neppure più processo amministrativo? Obietto una carenza di sensibilità, signor Ministro, me lo consenta: i suoi riferimenti al codice di procedura civile e al giudice di pace, per attribuirsi il merito, concernono impegni parlamentari di lunga data; il Parlamento ha difficoltà a mandare avanti queste iniziative per farle diventare legislazione positiva.

Lei lamenta, signor Ministro, e io con lei, che non c'è stata molta attenzione rispetto ai problemi della giustizia. Vorrei domandarle, per fare un esempio, perché non si è battuto in favore del giudice unico di primo grado, almeno per i processi civili? L'assenza di iniziativa configura un'omissione comportamentale, che di per sé spiega la posizione critica nei confronti del Ministro di grazia e giustizia. Si potrà obiettare che di questo passo chissà quante altre sfiducie individuali, si potrebbero proporre: ne convengo!

Vorrei aggiungere che si è parlato di formale e non, come di un'appartenenza a categorie della cultura giuridica. Rispetto il formalismo, ma quando questo, se non ottuso, diventa almeno sconcertante, mi consenta di dire che quell'equilibrio che s'invoca fra i poteri dello Stato e dentro ciascun potere rischia di saltare proprio per effetto di questo formalismo sconcertante.

Come fa ad avviare un procedimento disciplinare nei confronti di un procuratore della Repubblica per avere informato il Capo dello Stato che un Presidente del Consiglio, cioè il rappresentante *pro-tempore* di un organo costituzionale, sta per ricevere un avviso di garanzia? Questo sì che è formalismo ottuso, che il paese non comprende... (Vivi applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Lega Nord, Laburista-Socialista-

Progressista, della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete e Progressisti-Federativo)....: fra i poteri ci deve essere cooperazione, signor Ministro. Non dimentichi che il Capo dello Stato è il primo Magistrato della Repubblica, tenuto al segreto.

Vorrei dire al senatore Previti, che ieri ha svolto un bell'intervento...

PREVITI. Grazie.

MANCINO. ...accusatorio, che il *pool* ha molti meriti, anche quelli di avere delegittimato un sistema politico.

VOCE DAL GRUPPO FORZA ITALIA. Il tuo.

MANCINO. Ha decapitato partiti politici, ha ridimensionato anche il mio vecchio partito politico. Voi siete qui in Parlamento legittimamente eletti dal popolo sovrano, ma ci siete perché quel *pool* ha fatto il suo dovere nei confronti della corruzione. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Lega Nord, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo e del senatore Rossi*).

BACCARINI. Bravo Mancino, bravo. Riciclàti, riciclàti!

MANCINO. Onorevoli colleghi, sono molto critico - me lo consentirà qualche autorevole magistrato che è presente in Aula -: anche se la motivazione non mi convince - desidero premetterlo - è giusto che solo quando si rinvia a giudizio l'onorevole Berlusconi, viene rivolta una critica così pesante nei confronti del *pool*? È giusto fare di tutti un mucchio e parlare di Tangentopoli della magistratura? Non ci accorgiamo, così facendo, di sfasciare le istituzioni? Ma come possiamo immaginare di consolidare il sistema politico sul piano generale? (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Progressisti-Federativo*).

Non sono per i pubblici ministeri intoccabili, ce ne sono alcuni verso i quali si può gridare giustamente vendetta, perché hanno usato male il loro potere d'indagine. Questi rilievi non ci autorizzano a trasformare l'Aula parlamentare in un'aula di tribunale. Noi qui siamo chiamati a giudicare nell'insieme il comportamento del Ministro. Ho parlato prima di omissioni e a me dispiace, ministro Mancuso: sono un suo estimatore, sono persona attenta al suo rispettabile passato di magistrato.

RECCIA. Guardati dagli amici!

MANCINO. Sono persona che ha avuto occasione di verificare il suo impegno, la sua dirittura, quando la nominai presidente della commissione d'indagine per i fatti del Sisde. È di antica data la mia stima verso la sua persona.

Tuttavia, vorrei farle rilevare che, se si trova a disagio nel Governo e parla di un Presidente del Consiglio errabondo, lei, che ha una sensibilità giuridica e - immagino - pur essendo al di fuori dei partiti, una sen-

sibilità democratica, avrebbe già dovuto avvertire il bisogno di una personale dissociazione proprio rispetto ad un Presidente del Consiglio erabondo. Non è possibile rimanere in carica e violare i doveri di collegialità del Governo!

Infatti, il Presidente del Consiglio ha posto al Parlamento il problema dell'articolo 95 della Costituzione. È della sua violazione che dobbiamo discutere! Lasciamo, perciò, andare i pettegolezzi. Il compianto senatore Spadolini dovette vivere un rapporto difficile, ricordate, per via delle «comari»: a mio avviso, avere portato in Aula un intrigo, un pettegolezzo mezzo annunciato e poi formalmente disconosciuto, mi induce ad annunciare che, pur conservando libertà di voto, molti senatori appartenenti al mio Gruppo le negheranno la fiducia. Lei è venuto meno a quella collegialità, senza della quale ogni Governo rischia di cadere. Molti di noi voteranno la mozione di sfiducia perché avvertono il bisogno di restituire al Governo la collegialità e alla giustizia una serenità che anche per sua colpa è venuta a mancare. (*Vivi applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo, Lega Nord, Progressisti-Verdi-La Rete e della Sinistra democratica. Molte congratulazioni.*)

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, debbo francamente iniziare questo mio intervento esternando la più sincera preoccupazione e allo stesso tempo un sentimento di incertezza, non mio personale, purtroppo nei confronti delle stesse istituzioni di questa Repubblica.

È un giorno - è stato già detto - nero. Credo che giorni più neri di così nella storia di questa Repubblica sia difficile trovarne.

Questa mia preoccupazione e questa mia incertezza vorrei trasfonderle dentro e fuori di quest'Aula per i tanti cittadini che ci ascoltano. È una preoccupazione che viene mitigata soltanto - e non ne avevamo dubbio, signor ministro Mancuso - dalla ulteriore constatazione, se ce ne fosse stato bisogno, che la sua relazione puntuale, ammirabile, per ogni verso e in ogni pagina soddisfacente, dà la certezza che c'è ancora qualcuno al quale si possa fare riferimento sapendo di poter contare sulla certezza del diritto, sul rispetto delle regole, sulla integerrimità e sul modo attraverso il quale l'altissima funzione che le è affidata è stata e - mi auguro - sarà ancora espletata.

Voglio fare solo un brevissimo cenno - non mi perdonerei se non lo facessi - alle incostituzionalità che hanno caratterizzato, caratterizzano e - mi auguro - non caratterizzeranno ancora la procedura che qui si sta seguendo. Non esiste nel nostro ordinamento costituzionale, non esiste nella Carta costituzionale della Repubblica, non esiste in nessuno degli atti preparatori della Costituente in vista della scrittura della Carta costituzionale, nessun riferimento - sottolineo nessuno - alla possibilità che un Ministro della Repubblica possa essere rimosso e sostituito.

Se ne discusse espressamente nei lavori della Costituente, con chiarezza, per escludere proprio al Capo dello Stato e, ancor di più, al Presi-

dente del Consiglio un potere che apparteneva al Re in vigenza dello Statuto albertino, proprio perchè il Capo dello Stato deve essere – questa era l'intenzione dei padri costituenti – al di sopra delle parti, garante della Costituzione, del suo rispetto e della tutela di tutti coloro i quali agiscono correttamente nell'esercizio delle loro funzioni istituzionali.

Solo un cenno ancora a questa procedura in corso. Lo abbiamo già detto e lo ribadiamo: anche la mozione di sfiducia individuale, ancorchè prevista – a nostro avviso illegittimamente – nel Regolamento della Camera, non è prevista nel Regolamento del Senato e non vi possono essere interpretazioni difformi che possano far emergere questa possibilità non prevista dal sistema costituzionale. Mai nessuno, immagino, potrà affermare che un Regolamento della Camera o del Senato possa modificare la Costituzione. Ma tant'è.

Si è fatto qui un reiterato invito al rispetto delle regole da parte dei molti partecipanti. Voglio ricordare che le regole si costruiscono e si formulano proprio per evitare che qualcuno le possa violare. E se si invoca la possibilità di rimuovere un Ministro della Repubblica e sostituirlo in palese violazione di una regola costituzionale, non si comprende la pervicace insistenza sul rispetto – presunto, lasciatemelo dire – di una norma regolamentare che avrebbe impedito, secondo l'interpretazione della maggioranza, al signor Ministro, oggetto di una mozione di sfiducia, di poter svolgere per intero e per il tempo necessario e in linea di punto e di fatto le sue argomentazioni.

Delle due, l'una: o le regole ci sono e valgono tutte o non ci sono e siamo nell'anarchia più assoluta.

Vorrei entrare, ma solo per poco, nel merito che qui è stato affrontato a proposito delle iniziative che il Ministro di grazia e giustizia ha avuto l'accortezza di riferire in ordine all'intero sistema della giustizia nel nostro paese elencando con puntualità tutte le iniziative già complete e in corso. Altro che solo inchieste, collega Gualtieri, e altro che solo inchieste rivolte al pool di Milano. Ma su questo proposito tra breve tornerò.

Si è invocato (e me ne dispiaccio molto per la stima che ho nei suoi confronti) da parte del collega Pellegrino – cito testualmente – «un formalismo congiunto ad opportunità politica» che il Ministro di grazia e giustizia avrebbe dovuto adottare. Non commento questa frase, collega Pellegrino; voglio farle una domanda, però: questa opportunità politica congiunta a formalismo, chi, quando e perchè la dimenticò, quando, un lunedì o martedì che fosse del mese di novembre 1994, fu recapitato un avviso a comparire al Presidente del Consiglio in carica mentre svolgeva un'importantissima funzione internazionale? Anche qui, o l'opportunità politica e il formalismo valgono sempre o non valgono e allora siamo ancora una volta nella più assoluta anarchia istituzionale e nella privazione di ogni principio di diritto. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

Questa è una contraddizione, collega Pellegrino, rispetto alla quale attendo da lei una risposta.

Ho citato tale caso perchè in quest'Aula, nel corso della giornata di ieri e di oggi, più volte si è voluto fare riferimento al presidente Berlusconi, un cittadino come altri ma che svolge un ruolo di rilevantissimo impegno politico nella guida di un movimento politico e di un intero

schieramento politico, fatto oggetto anche lui di strumentalizzazioni, menzogne e ipocrisie con atteggiamenti che nulla hanno a che vedere né con il formalismo giuridico, né tanto meno con l'opportunità politica. Mi viene spontaneo osservare, colleghi della sinistra, ma in particolare collega Pellegrino, che il potere di indagine del Ministro di grazia e giustizia, lo ha anche confermato il senatore Mancino, è sicuramente un elemento essenziale di equilibrio nel nostro sistema costituzionale. Guai a metterlo in dubbio, perchè vi sono cittadini prima di tutto che vanno tutelati e vi sono anche magistrati che vanno tutelati. Mettere in dubbio questo principio significa allo stesso tempo accettare che vi possa essere una conduzione dell'attività giudiziaria che non corrisponda né al formalismo giuridico né tanto meno all'opportunità politica. O vi sono, senatore Pellegrino, magistrati intoccabili? Perchè se fosse così noi non solo verremmo meno ad uno dei principi più sacri del nostro sistema costituzionale, ma verremmo meno ad uno dei principi più sacri della libertà e della democrazia.

Sono francamente preoccupato di quello che sta succedendo oggi in quest'Aula ma mi pongo ancora una domanda, che involge tutto il nostro sistema e che parte da una constatazione: i partiti e la vecchia classe politica non hanno saputo purificarsi e sono crollati proprio per questo. La magistratura per il suo prestigio e per la sua indipendenza può correre questo rischio? È immaginabile che possa farlo o ci sono artefici e strumenti di un indirizzo politico che va ben oltre i poteri che sono compresi tra quelli della magistratura? Il fatto è che quando vi è uno scontro tra la politica e la verità, lo ricordava lo stesso Platone, il quale abbandonò la politica dopo aver fatto questa affermazione...

LARIZZA. Lo faccia anche lei! (*ilarità*).

LA LOGGIA. ... non è conciliabile la ricerca della verità con l'attività politica così come viene volgarmente intesa. Ma il Ministro di grazia e giustizia ha una fortuna non comune ad altri Ministri dei nostri Governi precedenti. Mancuso è un tecnico e può quindi, a ragione, continuare a conciliare queste due esigenze che sembrano tra loro così lontane. Se i magistrati vogliono fare politica non possono però essere più idonei alla ricerca della verità.

Invece, signor ministro Mancuso, l'Italia della gente che conosce e ascolta, che è messa nelle condizioni di giudicare, questa Italia è certamente con lei ed è con le nostre posizioni. La politica se non ha il compito di cercare la verità non può nemmeno costruire, affermare e rendere credibili la menzogna e fare esistere delle istituzioni virtuali. Le sue affermazioni su Scalfaro e Dini e le altre del cui contenuto attendiamo immediata smentita o conferma, su Sisde, incontri, pressioni indebite...

PRESIDENTE. Scusi, senatore La Loggia, il Ministro ha già smentito questo punto. Ha detto che l'unico testo è costituito da quello che ha espressamente letto.

STANZANI GHEDINI. Non ha capito, Presidente.

LA LOGGIA. Non è rivolta al Ministro questa mia considerazione.

PRESIDENTE. Allora le chiedo scusa per l'interruzione.

LA LOGGIA. Aspettiamo comunque una smentita o una conferma, credo al più alto livello della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*). La mancanza di una conferma o di una smentita metterebbe in crisi la stessa esistenza dello Stato di diritto e darebbe la certezza che sono stati sospesi e offesi la democrazia, la libertà di opinione, lo stesso dibattito in quest'Aula, costretto in poche ore. Il tempo che è stato assegnato al Ministro, lo sciopero dei giornali, straordinariamente coincidente con questo dibattito... (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del Centro cristiano democratico*) ...di fondamentale importanza, tutto questo è un progetto comunista e quindi illiberale! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico e Cristiani Democratici Uniti. Proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Federativo*).

MARCHETTI. Ma cosa stai raccontando.

BERGONZI. Non sai di cosa parli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire il senatore La Loggia. Senatore Marchetti, per cortesia, se intendeva intervenire avrebbe dovuto chiedere la parola per una dichiarazione in dissenso dal suo Gruppo, ma è troppo tardi. Senatore La Loggia, riprenda il suo intervento.

LA LOGGIA. Il fatto che alcuni colleghi abbiano evidenziato un certo nervosismo significa che io ho colto nel segno, ma questo lo giudicheranno altri.

CUFFÀRO. Stiamo ridendo!

LA LOGGIA. Gli stessi Lenin, Stalin, Berja e Gomulka non avrebbero saputo orchestrare di meglio. Mi piace se questo vi colpisce! (*Applausi del senatore Meduri*).

CUFFÀRO. Pensa a Don Calò Vizzini.

LA LOGGIA. È segno che è la verità e la verità a volte fa male.

PRESIDENTE. Prego, senatori, di mantenere un po' di calma. Non c'è bisogno di scaldarsi su personaggi storici.

LA LOGGIA. La mia preoccupazione, che confermo, nasce dalla constatazione, signor Ministro di grazia e giustizia, che questa Repubblica purtroppo volge al termine, sconfitta da ipocrisie, menzogne, da strumentalizzazioni, da false verità, da inganno dei cittadini, operati da falsi profeti e da falsi interpreti e garanti di un presunto Stato di diritto, ma anche da minacce, signor Presidente del Senato. Su questo vorrei che al più presto, se possibile anche in corso di seduta, fosse chiarito chi le ha rivolte, in che circostanza, con quale grado di intimidazione

per il ministro Mancuso, il quale - come ha dichiarato alla pagina 21 del suo intervento, quello ufficiale, signor Presidente del Senato - si domanda se è confermato il messaggio secondo cui si è a tutto disposti, anche all'uso della forza fisica, per rimuovere il Guardasigilli costituzionalmente in carica. Questo è inaudito ed io pretendo che su ciò sia fatta chiarezza, immediatamente, per la certezza della vita democratica del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Scambio di epitetti tra senatori dei Gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord.*)

Purtroppo - e lo dico senza retorica, colleghi - ci avviamo ad una conclusione ingloriosa del nostro sistema, per il quale avremmo potuto e dovuto lavorare insieme, se vi fosse stata buona fede e capacità di superare gli interessi particolari. Purtroppo, come Roma che passò dalla massima impresa del grande imperatore Cesare Augusto, noi ci avviamo alla conclusione in balia di Romolo Augustolo prima che il nostro paese, come allora, venga invaso dai barbari della sopraffazione, della prepotenza e infine, forse, della dittatura. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Commenti ironici eilarità dal Gruppo Lega Nord.*)

Può questa Repubblica sopravvivere così? A chi serve il tanto peggio tanto meglio? E l'Italia, e le sue esigenze, e i suoi bisogni, e la sua libertà, la sua democrazia, la sua cultura giuridica non interessano più a nessuno? Possono le sinistre e i loro alleati, con il loro progetto, professare la sopraffazione sino a questo punto?

Prima di concludere, voglio ricordare un'altra affermazione del senatore Pellegrino.

PELLEGRINO. È un fatto personale, Presidente.

BOSO. Il senatore Pellegrino ha detto la verità.

LA LOGGIA. Il Ministro, ha affermato il senatore Pellegrino, non chiede di riconoscere se abbia torto o meno ma se sia eterogeneo rispetto alla maggioranza, rispetto al Governo; la verità è, senatore Pellegrino, che se essere eterogenei rispetto alla violazione delle regole è per lei e per voi tutti un'affermazione di principio e di rigore, siete voi che siete eterogenei rispetto alla Costituzione repubblicana, alla libertà e alla democrazia in questo paese! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Italiana Federalista e del Centro cristiano democratico.*). Vergogna! Questo non lo si sarebbe mai dovuto sentire all'interno di quest'Aula! Questa è un'infamia alla quale voi state partecipando, spero in parte inconsapevolmente e altri da strumenti di un progetto che va ben oltre le vostre teste e le vostre stesse intenzioni! (*Vive proteste dai Gruppi Lega Nord, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e della Sinistra democratica.*)

Questa conclusione, signor Presidente del Senato e signor Ministro, mi porta ad affermare, perchè sia chiaro, visibilmente chiaro, al di là delle parole, al di là dei fatti e dei comportamenti, che noi ci dissociamo da questa infamia, da questa violazione della Costituzione, da questa sopraffazione nei confronti di un galantuomo che ha interpretato al massimo del suo potere e dovere il suo ruolo istituzionale.

Noi, al termine di questo dibattito, abbandoneremo l'Aula. (*Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord. Commenti*). Non vogliamo partecipare a questa vergogna della quale solo voi vi assumerete la responsabilità e risponderete dinanzi ai cittadini di questa Repubblica. Non è così che si invoca la serenità delle istituzioni; ben altri dovrebbero essere i comportamenti, ben altre le regole e il rispetto delle stesse, ben altra la considerazione dell'intelligenza, della volontà, della buona fede di decine e decine di milioni di cittadini italiani che aspettano soltanto di essere governati da un Governo legittimo, da istituzioni legittime, democraticamente elette, e non da istituzioni virtuali, messe sotto accusa e relativamente alle quali ancora non è stato definitivamente chiarito come, quando e perché si sono macchiate di gravissime responsabilità.

Tutto questo va fatto e va fatto immediatamente. Al di là di questo c'è soltanto il buio della sopraffazione e della vergogna di chi ha operato. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico, Alleanza Nazionale e Lega Italiana Federalista. Congratulazioni*).

TERZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TERZI. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, innanzitutto vorrei far rilevare che, fino a questo momento, mi sembrava fosse stato seguito il criterio del rispetto dei tempi delle dichiarazioni di voto. Cappisco che con l'intervento che mi ha preceduto, non ritenendosi sufficienti le forme di divulgazione disponibili – e mi riferisco in modo inequivocabile alle reti Fininvest (*Commenti dal Gruppo Forza Italia*) – si sia cercato di fare propaganda sfruttando e utilizzando questi tempi.

Ciò detto, siccome mi sono dilungato qualche minuto in più, vedrò di essere estremamente conciso nel mio intervento.

Il discorso di oggi del Ministro ha fatto rilevare che ormai non si può più discutere né di problemi di metodo né di problemi di merito. Infatti, è chiaro, per la stessa esplicita dichiarazione del Governo, che il Ministro si pone in posizione di incompatibilità con l'indirizzo politico dell'Esecutivo. Ho detto indirizzo politico per conformarmi all'articolo 95 della Costituzione. Infatti, il Governo ha un indirizzo tecnico, con l'eccezione del ministro Mancuso che ha un proprio indirizzo politico. Prendiamo atto di questa situazione e votiamo la sfiducia, proprio per permettere al Presidente del Consiglio di attuare la Costituzione, restituendogli il potere di dirigere la politica generale del Governo, mantenendo l'unità di indirizzo politico e coordinando l'attività dei Ministri.

La discrasia ormai insanabile è sotto gli occhi di tutti e tutti dobbiamo prenderne atto. Ribadiamo comunque che la logica ha spirito certamente centralista e ricordo la mozione in tema di giustizia nella quale si condannavano le interferenze del potere giudiziario sul potere politico e del potere politico su quello giudiziario. Il giudizio sugli abusi del potere giudiziario è di competenza del Consiglio superiore della magistratura, mentre quello sugli abusi del potere politico compete a quest'Aula e deve essere espresso qui e subito (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

Non amo e non ritengo né giusto né democratico l'uso strumentale della magistratura. Però, non è possibile ipotizzare che il Ministro applichi la propria giustizia adottando gli stessi metodi che lamenta - ritengo infondatamente - usati dai giudici di Milano. Si sbandierano le ispezioni ma si accusa di sbandierare gli avvisi di garanzia. Si accusa di tacere sulle assoluzioni nei processi di merito, mentre si tacciono le assoluzioni nei processi disciplinari del Consiglio superiore della magistratura. Il Ministro di grazia e giustizia - per rispondere sulla separazione dei poteri, che proprio perchè separati garantiscono l'equilibrio e la sopravvivenza dello Stato - non è preposto al governo dei giudici che, secondo la Costituzione, devono autogovernarsi. Non riteniamo che il suo comportamento sia in quest'ottica.

Vorrei fare un'ultima considerazione di carattere politico. Il suo atteggiamento, signor Ministro - lo si è chiaramente rilevato - non è frutto del suo modo di pensare, ma dell'allineamento alla minoranza che contrasta il Governo, e ciò è evidenziato anche dalla compattezza con cui la Destra la difende. Signor Ministro, queste cose dobbiamo dirglièle chiaramente e in faccia. Il suo comportamento non è anacoluto, ma è ascrivibile ad un preciso disegno di destabilizzazione del Governo. Lei è il cavallo di Troia di quelle forze che non riescono a minare il Governo per la strada maestra. Lo abbiamo sentito questa mattina, lo abbiamo visto mentre parlava sotto l'occhio compiaciuto del suo padrone che, suo tramite, cerca di evitare le ineluttabili scadenze processuali. Noi la fermeremo, votandole contro. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord e Progressisti-Federativo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Mi risulta che il senatore Regis intende intervenire per dichiarazione di voto in dissenso dal suo Gruppo.

REGIS. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

ZECCHINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* ZECCHINO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, cari colleghi, pur esprimendo la più affettuosa ammirazione verso il collega senatore Mancino, presidente del mio Gruppo, il cui intervento io condivido pienamente nella motivazione, debbo peraltro esprimere il mio dissenso sulla conclusione, cioè sull'espressione del voto. Ritengo di dovermi astenere dal votare la mozione, perchè da un lato non si può non prendere atto - specialmente dopo la prima parte dell'intervento del ministro Mancuso - della oggettiva incompatibilità della sua permanenza nel Governo, rispetto al quale credo abbia ormai manifestato una condizione di estraneità. A questo proposito vorrei rilevare che questa sua posizione in qualche modo riassorbe, eliminandole, tante motivazioni incongrue e improprie che erano state addotte per determinare questo risultato. Vorrei permettermi molto sommessamente, esprimendo al ministro Mancuso quell'apprezzamento che non gli è mancato da nessuno per le sue ben collaudate e note doti di «galantuomismo», di acume giuridico e di

esercizio irrepreensibile dell'attività di magistrato, di rivolgergli un cordiale invito alle dimissioni per superare la stessa votazione di questa mozione.

In ogni caso ritengo di potermi astenere, perchè, a fronte di questo convincimento, penso di non poter votare la mozione per la parte in cui fa riferimento implicitamente, tra le righe, al problema del controllo, della possibilità di censura al potere ispettivo del Ministro. Al di là delle stesse formulazioni contenute nella mozione il significato politico della stessa finirebbe per essere questo.

FLORINO. Questo è dissenso democristiano! È machiavellico! Presidente, dov'è il dissenso? Come si fa ad ascoltare tutto questo? (*Richiami del Presidente*).

ZECCHINO. Credo che questo sia un dato di grande pericolosità dal punto di vista dell'equilibrio istituzionale. La verità è che questo dibattito, depurato dalle tante scorie, dalle tante motivazioni faziose che hanno purtroppo riprodotto in questo Parlamento le opposte tifoserie dei favorevoli e dei contrari al partito dei giudici, questo dibattito consegna al Governo, al Parlamento e al paese la irrisolutezza del nodo fondamentale intorno al quale noi da tempo, invano, stiamo girando.

Quando il collega Pellegrino parla di serenità istituzionale, con una espressione apprezzabile, credo non si possa far riferimento ad una condizione superabile con una sorta di nuovo galateo istituzionale: la verità è che la serenità istituzionale va raggiunta ricercando equilibri diversi tra i poteri, tra quello espresso dall'ordine giudiziario e quello di cui sono titolari altri organi.

FLORINO. Perchè il senatore Zecchino ha chiesto la parola? Questo intervento non è in dissenso. A questo punto dovremmo poter intervenire tutti!

ZECCHINO. Credo che questo sia il nodo, eludere il quale significa davvero determinare la sensazione dell'inutilità di questi nostri dibattiti. (*Interruzione del senatore Florino*).

PRESIDENTE. Senatore Florino, la dichiarazione del senatore Zecchino è in dissenso dal Gruppo e quindi autorizzata. Mi dispiace tanto, ma il senatore Zecchino ha dichiarato di voler votare in modo diverso dal suo Gruppo.

FLORINO. Con questo metodo prendiamo la parola tutti.

PRESIDENTE. La prego di riprendere il discorso, senatore Zecchino.

ZECCHINO. Sto dichiarando che voterò in dissenso dal mio Gruppo!

PRESIDENTE. È proprio quanto stavo chiarendo al suo collega. (*Commenti del senatore Florino*).

ZECCHINO. Dichiaro di astenermi e l'ho detto in anticipo, affinchè potesse risultare chiaro che non si trattava di una furbizia per poter guadagnare uno spazio in più.

FLORINO. Questa è la furbizia democristiana!

PRESIDENTE. Senatore Florino, per cortesia, la prego di non andare oltre.

ZECCHINO. Che il senatore Florino pensi pure quello che vuole.

Signor Presidente, concludo, per non sottrarre altro tempo. Credo che da tempo giriamo intorno a questo tema fondamentale della ricerca di un diverso equilibrio, nella consapevolezza che dovremmo aver tutti, che il nostro paese è l'unico a conoscere questo tipo di rapporto tra organi, tra poteri dello Stato, a conoscere una condizione di assoluta chiusura della magistratura in un'autonomia che è diventata di fatto una condizione di separatezza non più accettabile.

Il Governo, anche per bocca del presidente Dini, aveva annunciato anche qui proposte nella direzione della ridefinizione degli illeciti disciplinari, nella direzione della modifica delle procedure del potere ispettivo e soprattutto si è più volte adombbrato il dato fondamentale, su cui mi sembrava vi fosse anche una larga condivisione, di affrontare il tema della separazione delle carriere dei pubblici ministeri e dei giudici.

Credo siano queste, in conclusione, le ragioni, che possono dare al nostro Parlamento un'occasione per intervenire, non in un dibattito che è stato giustamente ritenuto e definito penoso e preoccupante per le modalità di svolgimento.

Io ritengo che, se punteremo su questo e infine sul ridimensionamento dei poteri del Consiglio superiore della magistratura, che di fatto svolge attività paranormative del tutto incompatibili con la sua funzione e collocazione costituzionale, potremo recuperare la serenità che questa mozione non ci assicura.

Sono queste le ragioni per le quali dichiaro di astenermi. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e del Centro cristiano democratico e del senatore Cossiga*).

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo e onorevole Ministro di grazia e giustizia, intervengo in dissenso dal mio Gruppo che voterà idealmente contro la mozione di sfiducia proposta nei confronti del ministro Mancuso, allontanandosi dall'Aula.

FLORINO. Ma se ancora non si sa come voterà.

PRESIDENTE. Si calmi, senatore Florino. Il senatore Misserville sa come voterà il suo Gruppo. Non si preoccupi.

FLORINO. Protesto per il modo in cui si stanno svolgendo i lavori dell'Assemblea.

MISSEVILLE. Lo faccio perchè sono stato convinto dagli interventi che mi hanno preceduto, in particolare da quello del senatore Gualtieri e da quello, altrettanto puntuale e preciso, del senatore Mancino.

È fuor di dubbio, onorevole signor Ministro guardasigilli, che ella sia un elemento di disturbo nella vita politica di questo paese. È fuor di dubbio che da parte dello schieramento di centro-sinistra le si voglia impedire un'opera di accertamento della verità e soprattutto di ristabilimento delle regole che non fa piacere a certi settori, a certi personaggi, a certi interessi.

Penso allora che io abbia il dovere di sottolineare a tutto il paese, attraverso una dichiarazione di dissenso e l'annuncio di un voto di astensione, che esiste una situazione di questo genere: vi è un Ministro di grazia e giustizia, al quale nessuno ha potuto rimproverare il travalicamento dei limiti e dei compiti che gli erano riservati dalla Costituzione, che, secondo le aspirazioni della mozione, viene licenziato dal Parlamento, che agisce come braccio armato di un disegno politico, perchè intende accettare la verità.

È importante che tutti quanti sappiano che un uomo come Filippo Mancuso, rigoroso, onesto, serio, intelligente e operoso non ha più diritto di cittadinanza nella vita politica di questo paese, che gli si preferisce di gran lunga un Ministro, che probabilmente gli succederà, che sia un poco più servile, un poco più attento, un poco più remissivo agli interessi che si agitano intorno e dietro questa vicenda.

Credo, onorevole signor Ministro, che lei si trovi nella stessa condizione del personaggio di un aneddoto che mi permetterò di riferire e di segnalare all'attenzione del Senato.

Si narra di un sovrano in visita ad un istituto carcerario che aveva la bontà di intervistare i detenuti. Ciascuno di essi protestava la propria innocenza, diceva di essere vittima o di un giudice severo o di un testimone compiacente e prezzolato. Finchè, al termine di questa ispezione, il sovrano arrivò di fronte ad un personaggio il quale disse: «Maestà, mi trovo in carcere giustamente, sono stato condannato alla pena dovuta per un reato che avevo commesso». Di fronte a questa dichiarazione, il re disse: «Non appena tornerò a palazzo firmerò un decreto di grazia in suo favore, perchè trovo sommamente ingiusto che nell'accogliata di gentiluomini qui raccolta possa esser compreso un malfattore di questo genere». (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico. Ilarità.*)

Onorevole signor Ministro, la sua dirittura morale, il suo rispetto della legge, la sua rigorosa esigenza di legalità in questo paese, contrastano con le idee di troppi gentiluomini che qui si sono arrampicati sugli specchi per prospettarle la supposta giuridica e logica che ella lasci il suo incarico, nascondendo, invece, le ragioni vere di questo autentico procedimento d'accusa.

Siccome non intendo partecipare con un voto favorevole o con un allontanamento dall'Aula ad una giustizia che processa un uomo giusto, esprimo la mia intenzione di astenermi dall'esprimere il voto il che, nel

nostro Regolamento, indica volontà contraria alla mozione di sfiducia, e resto su questi banchi per testimoniarle amicizia, rispetto ed immensa stima. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico.*)

COSSIGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COSSIGA. Signor Presidente del Senato, signor rappresentante del Governo, signori senatori, vi può essere talvolta nella vita di un uomo politico, la cui stagione militante sia ragionevolmente da considerarsi – come la mia – conclusa, un momento nel quale, per la particolarità della situazione politica ed istituzionale, un altrimenti responsabile, prudentiale, consigliabile silenzio, debba cedere il passo al dovere di chiare e semplici parole di doverosa assunzione di responsabilità. (*Commenti e brusio dalle tribune*).

PRESIDENTE. Senatore Cossiga, mi consenta di interromperla un istante per pregare i commessi di intervenire nella tribuna del pubblico, nella quale deve essere assicurato il massimo silenzio.

La prego, senatore Cossiga, di riprendere il suo intervento.

COSSIGA. Credo che le politiche da me sostenute e le cariche pubbliche da me ricoperte, l'assoluta libertà da ogni vincolo partitico e la piena indipendenza da ogni Gruppo che in quest'Aula si è espresso (ho chiesto ad amici la cortesia di ospitarmi, e li ringrazio, sicuro che qualunque altra parte dell'Assemblea mi avrebbe ospitato, se lo avessi chiesto, ma non volevo creare turbamento ad altri) mi consentano, anzi mi impongano di prendere la parola nel momento in cui il Senato si accinge ormai ad adottare decisioni che costituiscono, appunto, uno di questi momenti in cui anche una persona come me ha non solo il diritto, ma anche il dovere di parlare chiaro.

Queste decisioni infatti costituiscono, a mio avviso, una definitiva chiarificazione di questa strana ed affettata sospensione della politica dei partiti che, da possibile, utile momento di tregua, si stava trasformando in una commedia dal testo mediocre e dall'ancor meno convincente recitazione di un Governo cosiddetto tecnico, sempre più guidato e vincolato, per quanto lo possa essere un Governo del Presidente... (*Brusio dalle tribune. Proteste dal Gruppo Lega Nord*).

PRESIDENTE. Prego i commessi di intervenire perché sia assicurato il silenzio nelle tribune del pubblico con l'espulsione immediata di chi contravviene a questa disposizione. (*Proteste dal Gruppo Lega Nord*). Prego, signori senatori, provvederà il personale di servizio, non c'è motivo di alterarsi. (*Reiterate proteste dal Gruppo Lega Nord*). Prego, signori senatori, provvederà il personale di servizio a espellere immediatamente chi contraverà alla consegna del massimo silenzio del pubblico.

Senatore Cossiga, mi dispiace per l'interruzione, la prego di voler riprendere.

COSSIGA. Avendo avuto l'onore di ricoprire prima di lei quel seggio, so che sono cose che possono accadere e che non sono imputabili a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio tanto, senatore Cossiga.

COSSIGA. Riprendo dal momento in cui forse la pur necessaria attività dei mezzi di informazione può aver obliterato involontariamente le mie parole.

Ripeto che queste decisioni infatti costituiscono, a mio avviso, una definitiva chiarificazione di questa strana ed affettata sospensione della politica dei partiti che, da possibile, utile momento di tregua, si stava trasformando, e ormai si è trasformata in quest'Aula, in una commedia dal testo mediocre e dall'ancor più mediocre e meno convincente recitazione di un Governo cosiddetto tecnico, sempre più guidato e vincolato, per quanto lo possa essere, secondo l'opinione comune, un Governo del Presidente, da una chiara e legittima maggioranza politica di parte.

Con onesta sincerità e con la lucida chiarezza che gli è consueta, il senatore Pellegrino, illustrando la mozione di sfiducia nei confronti del Guardasigilli presentata dalla maggioranza guidata dalla Sinistra, strappando con ammirabile coraggio il velo ormai consunto della tecnicità di questo Governo ne ha legittimamente e con forza rivendicato la guida parlamentare ed il controllo politico.

Dobbiamo essere grati al senatore Pellegrino e al suo partito, che così riprende, forse liberatosi dagli intralci dei suoi cespugli, una chiara posizione politica nel Parlamento e nel paese, per questo atto di chiarezza; con il voto che andiamo a esprimere ha termine il carattere tecnico del governo Dini (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Questo ha compreso la maggioranza; questo ha compreso la minoranza; questo sembra non aver non dico compreso, chè mai farei questo torto all'intelligenza dell'amico Motzo che qui rappresenta il Governo, ma manifestato di aver compreso o di voler comprendere il Governo stesso presieduto dal dottor Dini.

È con l'estromissione dal suo ufficio del ministro Mancuso, richiesta (come mirabilmente e con rigore logico e con coraggio politico ci ha spiegato il senatore Pellegrino) non per i singoli atti da lui compiuti ma per l'asserita - e forse reale - non corrispondenza della sua attività con l'indirizzo politico della maggioranza di Governo, che pur legittimamente si rivendica dover essere l'indirizzo politico del Governo, che così diviene Governo non più tecnico ma legittimo Governo politico di maggioranza, un Governo il quale è talmente legato all'indirizzo di una parte del Parlamento che un Ministro deve essere licenziato perché a questa parte del Parlamento non intende accedere, è con tale estromissione, dicevo, che si interrompe quel tentativo perseguito con tenacia dallo stesso senatore Pellegrino, e che tanto, probabilmente, gli è costato rispetto al partito dei giudici ed a parte significativa della maggioranza guidata dalla sinistra, in collegamento con le altre responsabili forze politiche, di operare per una normalizzazione della vita istituzionale, che passa attraverso la restaurazione del primato democratico della politica e della sovranità popolare che è la base di legittimazione di ogni potere, compreso quello giudiziario (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro*

cristiano democratico e Alleanza Nazionale), e di operare per un ricollocarsi in posizione di assoluta indipendenza. E ciò significa indipendenza del singolo giudice da suggestioni di punizioni e di premi da tutti, comprese le consorterie particolari dei magistrati, ma non irresponsabilità dell'attività dell'ordine giudiziario nel suo complesso, nel luogo in cui la Costituzione lo colloca.

L'amministrazione della giustizia non come fantasiosa attività di supplenza nei confronti del potere politico o, peggio ancora, di scelta politica – come teorizzato nei Governi totalitari – ma come pura e semplice attuazione delle leggi del Parlamento, cioè della volontà e della sovranità popolare. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

Da questo evento della cacciata del senatore Mancuso – ma non è questa certo la volontà del senatore Pellegrino – Dio non voglia che riprenda vigore e tragga convincimento di legittimazione un'amministrazione autoritaria, violenta e spesso volgare della giustizia, di una frazione della magistratura che, per fortuna dei cittadini, non è certo né la totalità, né la maggioranza della magistratura italiana (*Vivi applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

Inoltre sbiadisce così utilmente, seppure in questo confuso tavolo del gioco delle tre carte, il carattere presidenziale del Governo, si attenua quell'esposizione politica diretta ed immediata del Capo dello Stato che stava divenendo uno dei fattori di maggiore confusione e distorsione istituzionale e si rende possibile con l'assunzione della responsabilità dell'indirizzo politico da parte di una maggioranza in Parlamento, il recupero da parte del Capo dello Stato di quel ruolo di silenziosa e misurata garanzia che tanto si addice maggiormente al carattere dell'uomo ed alle motivazioni politiche della sua elezione. (*Commenti dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e Laburista-Socialista-Progressista. Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

Di fronte a tale rilevanza politica ed istituzionale del voto sulla mozione della maggioranza guidata dalla sinistra, non è sembrato a me bastevole (non, sia chiaro, per un qualche particolare ruolo che io rivendi-chi in quest'Assemblea o al quale temerariamente aspiri nel paese, ma per i doveri che mi derivano dall'appartenere a questa Camera e per coerenza con il servizio in passato prestato allo Stato e al paese) esprimere, sia pure a scrutinio palese, il mio suffragio contro la mozione ma assumere invece la piena responsabilità del voto dandone espressa motivazione. Il modo più chiaro per farlo, oltre alle cose già dette, è dare lettura della lettera da me inviata al signor Presidente del Consiglio dei ministri che da me, di questa mia iniziativa, è stato doverosamente informato.

Questo ne è il contenuto: «Rientrato da Londra, vengo informato sullo *status* del caso Mancuso e sulle decisioni che in ordine ad esso sono state e, prevedibilmente, saranno assunte dal Capo dello Stato e dal Governo. Sia a motivo della nostra amicizia, cui molto tengo e che specie per me sardo, implica assoluto dovere di chiarezza e di sincerità, sia per aver io votato la fiducia al suo Governo, sento l'obbligo di infor-

marla su quelle che sono le decisioni che io ho maturato in proposito e su quello che sarà il mio conseguente atteggiamento al Senato.

Voterò contro la mozione individuale di sfiducia nei confronti del ministro Mancuso e quindi, con rammarico, contro la conferma della fiducia nel Gabinetto, pur impropriamente, a mio avviso, contenuta in detta mozione. Il mio voto ha una duplice motivazione politica. Non entro nei singoli e distinti comportamenti del Guardasigilli, anche perché il purismo costituzionale non mi sembra una caratteristica dell'attuale fase della vita delle istituzioni, e mi attengo strettamente ai due aspetti politici essenziali della sfiducia che sarà espressa contro l'operato dell'amico Mancuso. Ciò che si vuole di fatto, anche forse involontariamente (penso al senatore Pellegrino e spero che non gli faranno pagare questi miei riconoscimenti), è una linea di politica istituzionale favorevole ad una concezione dell'ordine e della funzione giudiziaria in via di principio contraria, a mio avviso, ad una corretta concezione dello Stato costituzionale di diritto e in via di prassi autoritaria, corporativa e antigarantista.

Con l'atto che si va a compiere con il suo pratico assenso, si conferma la volontà di caratterizzazione politica del suo Governo da parte della maggioranza parlamentare e quindi il mutamento dei fini e della funzione che costituivano la meritoria ragione d'essere di esso. Da ciò io profondamente dissento per motivi politici e per assolutamente dirimenti motivi di ordine istituzionale che afferiscono alla concezione della centralità, in democrazia, della sovranità popolare... (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico Cristiani Democratici Uniti e Lega Italiana Federalista*) ...e del carattere delegato della sovranità parlamentare, che sempre, con rischi personali, politici, ho sostenuto, in particolare da Presidente della Repubblica. L'amicizia che nutro per lei e la considerazione che ho quindi del suo personale prestigio molto mi fanno dolere che lei sia costretto ad assumere nei confronti della mozione una posizione che non trova riscontro nella storia costituzionale di nessun regime parlamentare». (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti e Lega Federalista Italiana*).

LA LOGGIA. Bravo!

COSSIGA. «Molto avrei preferito che chi poteva a ciò non l'inducesse, perchè avrei considerato molto più conforme al suo costume di vita una chiara presa di posizione a favore o contro colui che lei al Capo dello Stato propose come Ministro di grazia e giustizia». (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico*).

«Questi miei giudizi mi fanno meditare anche sul voto che dovrò esprimere sulla legge finanziaria di cui, anche per questo evento, al di là di ogni ipocrisia, sarà esaltato in modo esclusivo il carattere di atto squisitamente politico». Seguono sincere, anche se consuete, clausole d'uso. (*ilarità dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Questi sono i motivi per i quali voterò contro la mozione con cui si esprime la sfiducia nei confronti del ministro Mancuso e si conferma la fiducia nel Governo presieduto dal dottor Dini. A lei, signor Ministro

della giustizia e caro amico Mancuso, confermo la mia profonda stima e la mia personale fiducia. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Lega Federalista Italiana e Cristiani Democratici Uniti. Molte congratulazioni.*)

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, ...

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi, per cortesia, di tornare al proprio posto.

MACERATINI. No, signor Presidente, lei è il regista dei nostri lavori, però lasci che giustamente i senatori esprimano al presidente Cossiga il compiacimento che io, stando qui, non posso manifestare, ma che idealmente voglio esprimere con tutta la forza di cui sono capace, perché condivido in pieno quello che egli ha detto. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Applausi ironici del senatore Laforgia*). Così come voglio ringraziare i colleghi Ramponi, Scalone e Becchelli che sono intervenuti in discussione generale e hanno espresso le opinioni di Alleanza Nazionale, che condivido. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, un po' di silenzio in Aula.

MACERATINI. Il problema Mancuso ha preparato la nostra Assemblea ad una contrapposizione di tesi che peraltro era scontata. Si intrecciano, si presentano avviluppate in maniera difficilmente eliminabile valutazioni politiche e valutazioni giuridiche. Nei pochi minuti a disposizione cercheremo di fare le une e le altre, ma sia consentito all'Aula di dire in questo momento, mio tramite, che non abbiamo ricevuto un aiuto particolare dalla dottrina, perché fra l'altro abbiamo assistito alle «capriole» di illustri accademici che avevano scritto e proclamato, con tutta l'autorevolezza che la loro cultura gli assegna, alcune tesi che poi, nell'immediatezza di questo dibattito, alla vigilia, hanno incredibilmente capovolto. In molti avranno capito, penso, che mi rivolgo in questo momento all'eurodeputato, professor Manzella, che ha scritto, con parole che vengono scolpite, sull'inammissibilità di questo tipo di strumento parlamentare, come noi sosteniamo e come lui sosteneva nell'edizione del 1991 del suo testo «Il Parlamento». Egli però ha lasciato tutti sbalorditi quando martedì scorso, su «la Repubblica» – guarda caso su «la Repubblica» – ha scritto esattamente il contrario.

Il professor Manzella nel 1991 sosteneva l'inammissibilità della motione di sfiducia individuale per difformità con la Costituzione (difformità e quindi inammissibilità) e osservava che «la responsabilità del Presidente del Consiglio davanti al Parlamento è anche» – attenzione, il passaggio è fondamentale – «per la proposta che ha fatto al Presidente della Repubblica al momento della nomina dei ministri». Il presidente Dini porta, ciò, con sé una responsabilità per la proposta del ministro Mancuso: non può dire che non sapeva, sapeva chi era il Ministro di

grazia e giustizia. Sono cose scritte che ci devono far riflettere perché, nel momento in cui il dibattito avviene con un grande latitante, perché il Presidente del Consiglio è un grande latitante in questo momento (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico*), noi abbiamo il diritto che qualcuno, magari il mezzo televisivo, glielo riferisca, con tutto il rispetto - che non è di oggi - verso il ministro Motzo. La responsabilità di quella nomina risale sicuramente al Presidente del Consiglio, che oggi ci ha lasciato un autorevolissimo rappresentante il quale ha detto: fate dì quest'uomo quello che volete, come Ponzio Pilato qualche anno fa.

Non è ammissibile questo trattamento nei confronti dell'Assemblea del Senato, perché o si dichiara che non si può procedere con questo strumento, che è improponibile, che è addirittura una forzatura della Costituzione che non può dare sbocco a nulla, oppure si viene qui, si difende un operato in dissenso a quello del proprio Ministro e si seguono le ulteriori fasi della vicenda.

La verità però - è già stato detto dal senatore Cossiga e io lo dirò sicuramente con espressioni meno eleganti - è che siamo in presenza di una maschera e di un volto: la maschera al governo Dini oggi viene calata. Il governo Dini ha perso il suo carattere tecnico perché, nel momento in cui ha affidato alla nostra Assemblea un giudizio di questo genere, l'Aula, con una maggioranza evidente, già si è espressa circa l'esito della discussione.

Allora, anche in questo caso, poteva non sapere quale sarebbe stata la conseguenza di questo dibattito? Non poteva non saperlo. Si dirà che era stato chiesto il differimento dopo l'esame della finanziaria. Sono accostamenti poco simpatici; la questione Mancuso e la legge finanziaria sono due cose separate, lo hanno detto tutti i rappresentanti del Polo, lo dico anch'io, però certamente il peso politico dell'odierna vicenda non potrà non farsi sentire. Anche perché qualcuno ci deve spiegare il motivo per cui, in presenza di un fatto fisiologico nella democrazia quale quello dell'esistenza di una maggioranza, di un Ministro non consentaneo, non accettato o comunque non gradito da questa maggioranza - o presunta tale - il Governo non abbia proceduto ad un rimpasto, licenziando alcuni ministri e sostituendoli con altri e non si sia presentato alle Camere per chiedere nuovamente la fiducia del Parlamento. C'è un'autostrada enorme, amplissima, prevista dalla Costituzione che però non è stata imboccata dal Governo che, invece, si è inerpicato su questo sentiero impraticabile ed impervio della mozione di sfiducia individuale. Per evitare che cosa? Proprio la verifica parlamentare: il presidente Dini ha la fiducia del Parlamento oppure ha paura del Parlamento, ma così tanta paura da non venire neppure qui a discutere in una fase come questa? (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

Ecco qual è il nodo: si teme che il voto di gennaio, espresso in quelle condizioni difficili, con promesse non mantenute, con impegni non rispettati, non venga oggi confermato. E allora, siccome si teme il Parlamento, si procede con una operazione di questo genere, invece - lo ripeto - di seguire un modo agevole per risolvere la vicenda, attraverso i meccanismi che tutti conosciamo e che attengono alla successione dei Governi della Repubblica.

Signor Presidente del Senato, voglio anche dire che dobbiamo registrare l'assurdità di una certa pretesa. I presentatori della mozione di sfiducia, anche attraverso l'elegante illustrazione del senatore Pellegrino, hanno la pretesa di imporre al Ministro di grazia e giustizia un preciso indirizzo politico del suo Dicastero. Una volta per sempre, perchè almeno sia chiaro qual è la nostra posizione su questo argomento, voglio dire che secondo noi un indirizzo politico del Dicastero della giustizia costituisce una bestemmia giuridica. Pretendere un indirizzo politico a proposito della giustizia rappresenta una contraddizione insuperabile proprio fra giustizia, sinonimo di imparzialità, e politica, che è il regno delle scelte, degli orientamenti contrapposti, delle fazioni. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*). Legittimamente qui ci scontriamo, ma a proposito della giustizia non è possibile.

Dunque, non ci spieghiamo questo rito che si consuma in modo brutale, che non ha dignità giuridica. Siamo a metà strada fra il *Far West* e il *gulag*. Non ci piacciono questi riti. Non avevate altro mezzo per colpire questo Ministro, perchè non vi sono avvisi di garanzia, per sua disgrazia, e guardate che in Italia un avviso di garanzia non lo si nega a nessuno. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico*). Eppure non vi siete inventati neppure questo strumento per mettere in difficoltà il ministro Mancuso. Una volta, in tempi superati, si diceva: «Chi tocca la milizia avrà del piombo». Qui chi tocca la casta dei bramini, i santuari del Tibet, potrebbe temere delle conseguenze. Speriamo non sia così.

Noi ci ribelliamo a questa procedura. Non accettiamo, collega Mancino, la tesi secondo cui i magistrati del *pool* sarebbero raggiunti dalla nostra censura con riferimento alla presenza di tante persone in quest'Aula, perchè questa tesi prova troppo. Si potrebbe infatti dire che, se quel *pool* avesse fatto fino in fondo il suo dovere, sarebbe stata ulteriormente diversa la composizione. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico*). E magari qualcuno che grida dall'altra parte della barricata non sarebbe stato così autorevole e così numericamente presente.

Quindi, il sospetto che il *pool* potesse avere una concezione strabica della giustizia rimane.

Ma il problema è un altro. Noi sappiamo di interpretare la stragrande maggioranza dei magistrati italiani che non possono essere rappresentati né da alcune vanitose espressioni sindacali né da alcuni protagonisti delle congiure giudiziarie per fini politici e che vorrebbero che la giustizia tornasse ad essere la giustizia senza aggettivi. Costoro rispettano il ministro Mancuso come lo rispettiamo noi e non accettano che simili processi riguardino una funzione, quella prevista dall'articolo 107 della Costituzione che non può essere affidata nemmeno al Parlamento: non è infatti possibile che la funzione istruttiva sui giudici, proprio per la loro indipendenza, sia messa in discussione, in questa sede. Così facendo verrebbe a perdere ogni valore e qualunque significato.

Signori della maggioranza ormai politica, state dando luogo ad un atto giuridicamente nullo, improponibile, irricevibile e comunque, a nostro giudizio, costituzionalmente inesistente; non vogliamo avere la minima responsabilità dell'onore che vi state accollando: ci sentiamo moralmente e politicamente estranei a questo aberrante modo di concepire

la democrazia. Per marcare dunque senza possibilità di equivoci questa nostra estraneità ad un atto che viola le regole fondamentali del nostro Stato di diritto, annuncio formalmente che anche il Gruppo Alleanza Nazionale uscirà dall'Aula e non parteciperà ad una votazione che considera radicalmente nulla. Vi lasciamo soli a recitare questa ultima parte, questo ultimo atto di una brutta recita: quella della prima Repubblica. (*Vivi applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti e della senatrice Bricarello. Vive congratulazioni.*)

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, se c'era bisogno di una conferma delle ragioni della nostra iniziativa (quelle scritte nella mozione e non quelle che sono state fantasiosamente ricostruite anche in quest'Aula), credo che essa sia venuta dal dibattito di questa mattina, e in particolare dall'intervento del ministro Mancuso.

Noi non abbiamo contestato in alcun modo il potere ispettivo del Ministro di grazia e giustizia, ci mancherebbe altro! Noi abbiamo contestato un'azione contraria ad un'esigenza fondamentale, a quel recupero della serenità istituzionale che è più che mai necessario al paese nei rapporti fra magistrati, fra magistrati e sistema politico e all'interno delle istituzioni.

Questo è il ragionamento che ha svolto ieri il collega Pellegrino: la serenità e l'equilibrio del suo discorso chiunque può confrontare con quelli di altri colleghi, in particolare con quello del senatore La Loggia, al quale auguro di ritornare da domani il La Loggia che abbiamo conosciuto fino a ieri, perchè oggi l'ho visto stravolto e irriconoscibile, anche se capisco che a volte nella vita ci sono dei doveri cui bisogna adempiere.

PELLITTERI. Anche tu sarai stravolto domani!

SALVI. Oggi, ancora una volta, il Ministro di grazia e giustizia ha attaccato quel Presidente del Consiglio che lo ha proposto per quella funzione, peraltro già attaccato ed anche insultato pure in passato, e ha fatto riferimenti inaccettabili alla persona del Presidente della Repubblica.

Vorrei dire subito che la questione sollevata dalla collega Salvato va chiarita perchè, se è vero che è stato il Capo di gabinetto del Ministro a diffondere il falso discorso, tanto più se - come non c'è ragione di dubitare - non rispondeva alle intenzioni e al discorso del ministro Mancuso, sono sicuro che il Ministro, nel poco tempo che ancora rimarrà in carica assumerà il provvedimento di licenziare il suo Capo di Gabinetto.

CORSI ZEFFIRELLI. Non ne sarei così sicuro. (*Commenti del senatore Porcari*).

SALVI. Tante sono state le lesioni di un fondamentale principio istituzionale, quello della correttezza e della realtà nei rapporti tra i poteri dello Stato, che a questo punto è quasi secondario ricordare (ma forse per il ministro Mancuso, così attento a leggi, regolamenti, ordini e disposizioni, potrà essere utile farlo) che egli ha più volte violato una precisa norma di legge, quella prevista dall'articolo 5 della legge n. 400 del 1988 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio e sulle funzioni del Governo, che vieta ai Ministri di fare dichiarazioni politiche impegnative per il Governo senza il consenso del Presidente del Consiglio.

Questa è una norma forse più rilevante dei tanti cavilli che sono stati sollevati.

PORCARI. Una norma liberale!

SALVI. Trovo poi singolare, parlando di regole, che improvvisamente si scopra che lo strumento della mozione di sfiducia individuale è incostituzionale, nullo e irricevibile. Lo strumento della mozione di sfiducia individuale pacificamente esiste da undici anni nel nostro sistema e sotto la Presidenza del senatore Cossiga ne fu discussa e votata una in quest'Aula. Non più tardi di poche settimane fa il Gruppo Alleanza Nazionale, presieduto dal senatore Maceratini, ha presentato una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Caravale e altrettanto ha legittimamente fatto alla Camera dei deputati l'onorevole Tatarella, presidente del Gruppo dei deputati di Alleanza Nazionale. Vorrei allora capire se le mozioni sono incostituzionali, nulle e irricevibili solo se non piacciono. Anche queste sono regole. E ce n'è anche un'altra, ministro Mancuso.

Lei non è diventato Ministro di grazia e giustizia per anzianità senza demerito, secondo la normativa - da superare - vigente nella carriera della magistratura. Lei ha quel posto perché c'è un Presidente del Consiglio che l'ha proposta, perché c'è un Capo di Stato che l'ha nominata e perché c'è una maggioranza parlamentare che le ha votato la fiducia: questa maggioranza parlamentare. Perchè, se fosse stato per quelli che oggi l'hanno applaudita, ministro Mancuso, lei non sarebbe Ministro, né ci sarebbe il governo Dini, perchè hanno tentato di far cadere questo Governo alla Camera.

PELLITTERI. Deve cadere.

SALVI. E quindi siamo noi, maggioranza parlamentare, quindi politica, di un Governo tecnico, dall'inizio di questa vicenda ad averle dato la fiducia ed oggi a togliergliela. (*Interruzione del senatore Porcari*).

Il Presidente del Consiglio è venuto in quest'Aula e - ricordiamo sempre i passaggi parlamentari - ci ha indicato il suo pensiero in argomento. Lo rammentava il collega Mancino. Quel pensiero si è trasfuso in una risoluzione parlamentare e questo Senato quella risoluzione sul governo Dini l'ha già votata; voi, colleghi della destra, non l'avete fatto.

Vorrei dire per chiarezza che qui non c'è in azione un partito dei giudici.

SCOPELLITI. Ma no?

SALVI. Qui c'è il vero garantismo che si propone davanti al paese. (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Il garantismo di chi afferma che i giudici non devono scontrarsi fra loro in televisione. (*Vivaci commenti dal Gruppo Forza Italia*). Il garantismo di chi sostiene che i giudici non devono parlare delle indagini che hanno in corso.

SCOPELLITI. Indagini che non fanno.

SALVI. Il garantismo di chi sostiene anche che i giudici debbono essere liberi d'indagare, chiunque sia l'inquisito. (*Applausi ironici dal Gruppo del Centro cristiano democratico*). È innanzitutto il garantismo dei cittadini che vogliono la giustizia che funziona.

VOCE DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. Cioè Mancuso.

SALVI. E tanto poco siamo a favore dei giudici che sappiamo che ci sono magistrati, al Ministero di grazia e giustizia, a via Arenula, che invece di far funzionare la giustizia italiana, mentre gli strumenti destinati a farla funzionare stanno negli scantinati dei Ministeri..

PELLITTERI. Olivetti!

SALVI. ...passano il loro tempo a predisporre intrighi e manovre contro un'altra parte della magistratura. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e Laburista-Socialista-Progressista*).

MACERATINI. Chiediamolo ad Andreotti.

SALVI. È stato posto un quesito sul dottor Testi dal senatore Pellegrino. Lei non ha risposto, ministro Mancuso. Sono queste le questioni che devono essere affrontate.

Il garantismo è dei cittadini che attendono da anni una giustizia che funzioni. Lei non ha fatto nulla in questo campo. Sotto il suo ministero i residui passivi del Ministero di grazia e giustizia sono aumentati ancora una volta.

Lei ha citato la legge sulla custodia cautelare, ma che c'entra lei, ministro Mancuso, con la legge sulla custodia cautelare? Questa legge nasce da un'iniziativa parlamentare, compreso il nostro Gruppo; questa legge l'abbiamo voluta e difesa contro i pubblici ministeri che, sbagliando, la contestavano e che dovrebbero adesso riconoscere che gli effetti terrificanti da loro previsti non si sono verificati e sono invece aumentate le garanzie dei diritti dei cittadini. (*Applausi dei senatori Bacca-rini e Pellegrino*).

Lei non l'abbiamo mai vista mentre discutevamo questa legge. C'erano l'avvocato Ricciardi, il dottor Marra, che hanno dato un concorso ai lavori parlamentari: non si appropri di meriti non suoi. Noi la scelta del vero garantismo l'abbiamo fatta e la ribadiamo.

Si, siamo noi qui, gli eletti dal popolo, a rappresentare la sovranità parlamentare, siamo nell'esercizio delle nostre funzioni e abbiamo il diritto e il dovere di esprimere la volontà del Parlamento, che è la volontà del paese. Anche di molti vostri elettori, colleghi di Alleanza Nazionale, consentitemi questo accenno, lo sapete.

PACE. Pensa ai tuoi!

SALVI. Capisco la fedeltà agli alleati, ma per quanto tempo i vostri elettori comprenderanno il fatto che continuate a subordinare ogni vostra decisione in materia di politica della giustizia agli affari e ai processi di vostri alleati politici? (*Applausi dai Gruppi Lega Nord, Progressisti-Verdi-La Rete e del senatore Migone. Commenti del senatore Pontone*).

Mi pare che il vostro segretario politico abbia già dato mostra di averlo compreso.

RAMPONI. I tradimenti li lasciamo a voi.

SALVI. Non è un giorno nero oggi, oggi il Parlamento vive uno dei suoi momenti più alti, parla a nome degli italiani per bene, della gente onesta (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, della Sinistra democratica e Laburista-Socialista-Progressista. Vivaci commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*); che è stanca e scandalizzata degli scontri fra i giudici; che è stanca e scandalizzata della continua interferenza fra giudici e politici; che vede gli abusi, ma riconosce anche e vede con orgoglio, per quello che ha rappresentato per l'Italia, pur con i suoi limiti e pur con i suoi errori, Mani pulite come grande momento di liberazione della società italiana dalla partitocrazia e dalla sopraffazione del potere politico. (*Commenti dal Gruppo Forza Italia*).

Contro questa Italia, contro l'Italia della gente onesta e per bene lei ha agito, dottor Mancuso, e questa Italia con il voto di oggi la rimanda a casa. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, Lega Nord e del Partito popolare italiano. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di cominciare le operazioni di voto per appello nominale, desidero dare atto a tutti coloro che sono intervenuti del civismo e della educazione politica con i quali questi interventi si sono svolti.

Desidero anche dare atto a tutti coloro che hanno partecipato, consentendo agli interventi di svolgersi in questo clima che prosegue le tradizioni del Senato, di quanto il loro comportamento meriti.

Quando ho sentito riferimenti a talune figure, ho ritenuto che ciò non fosse rivolto ad alcuno dei senatori presenti.

Non chiuderò questo mio brevissimo intervento senza esprimere la mia personale solidarietà al ministro Mancuso per le minacce alla sua persona e alla sua famiglia che egli ha riferito in questa sede.

BOSO. Balle!

PRESIDENTE. Con questo credo di interpretare il sentimento dell'intero Senato.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, indico la votazione nominale con appello della mozione 1-00113, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

I senatori favorevoli alla mozione di sfiducia risponderanno sì, i senatori contrari risponderanno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ricordo che ciascun collega chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Armani).

I senatori Cossiga, Caputo, Dell'Uomo, Fierotti, Lauricella, Marini, Pedrazzini e Rognoni hanno chiesto di votare per primi. Ne hanno facoltà.

(I senatori Cossiga, Caputo, Dell'Uomo, Fierotti, Lauricella, Marini, Pedrazzini e Rognoni esprimono il proprio voto).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Armani.

GANDINI, segretario, fa l'appello.

(Nel corso dell'appello assume la Presidenza il vice presidente Pinto, indi il presidente Scognamiglio Pasini)

Rispondono sì i senatori:

Abramonte, Alberici, Alò, Andreoli, Angeloni, Baccarini, Bagnoli, Baldelli, Barbieri, Barra, Bedin, Bedoni, Benvenuti, Bergonzi, Bertoni, Bettoni Brandani, Biscardi, Bonavita, Borgia, Borroni, Bosco, Boso, Brambilla, Bratina, Brigandì, Brugnettini, Brutti, Bucciarelli, Busnelli,

Caddeo, Cangelosi, Caponi, Carcarino, Carella, Carini, Carnovali, Carpenedo, Carpi, Carpinelli, Casadei Monti, Castellani, Cavazzuti, Cavalletti, Ceccato, Cecchi Gori, Cherchi, Cioni, Copercini, Corrao, Corvino, Coviello, Crescenzo, Crippa, Cuffaro,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Debenedetti, De Guidi, De Luca, De Martino Guido, De Notaris, De Paoli, Diana, Di Bella, Di Maio, Dionisi, Di Orio, Dolazza, Donise,

Fabris Giovanni, Falomi, Falqui, Fante, Fardin, Favilla, Ferrari
Francesco, Forcieri, Frigerio,

Gallo, Gibertoni, Giovanelli, Giurickovic, Gregorelli, Gruosso, Gualtieri, Gubbini, Guerzoni,

Imposimato,

Ladu, Laforgia, Larizza, Lauria, Lauricella, Lavagnini, Lombardi Cerri, Londei, Lorenzi, Loreto, Lubrano di Ricco,

Maffini, Magris, Manara, Mancino, Manconi, Manfroi, Mantovani, Manzi, Marchetti, Marchini, Marini, Masullo, Micele, Migone, Modolo, Morando,

Orlando,

Pagano, Pagliarini, Paini, Palumbo, Pappalardo, Parola, Pasquino, Passigli, Pedrazzini, Pelella, Pellegrino, Perin, Peruzza, Peruzzotti, Petricca, Petrucci, Petruccioli, Pieroni, Pietra Lenzi, Preioni, Prevosto, Pugliese,

Robusti, Rocchi, Rognoni, Ronchi, Rossi, Roveda, Russo,

Salvato, Salvi, Sartori, Scaglione, Scaglioso, Scivoletto, Scrivani, Sellitti, Senese, Serena, Serra, Serri, Sica, Smuraglia, Stajano, Staniscia, Stefano,

Tapparo, Terzi, Torlontano, Tripodi,

Valletta, Veltri, Vigevani, Villone, Visentin, Vozzi,

Wilde.

Rispondono no i senatori:

Cossiga,

Gei,

Matteja.

Si astengono i senatori:

Andreotti,

Dujany,

Ferrari Karl,

Gandini,

Misserville,

Riz,

Thaler Ausserhofer,

Zecchino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti.*)

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello della mozione 1-00113, di sfiducia individuale nei confronti del ministro di gra-

zia e giustizia Mancuso, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

Senatori votanti	184
Maggioranza	93
Favorevoli	173
Contrari	3
Astenuti	8

Il Senato approva.

Avverto che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17,30 anzichè alle ore 18, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 15,05*).

Allegato alla seduta n. 235**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 18 ottobre 1995, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LORENZI, PREIONI, SCAGLIONE, REGIS, BRIGANDI, PAGLIARINI, SILIQUINI, ZANOLETTI, PEDRAZZINI, GIBERTONI, SERRA, MORANDO, LARIZZA, ROVEDA, TER-RACINI, BOSO, GANDINI, GUGLIERI, BEDONI, MANZI, DE NOTARIS, POZZO, CAPPELLI, GRILLO, PODESTÀ e ROSSO. - «Contributo dello Stato per l'attuazione della legge 12 agosto 1982, n. 531 e l'adeguamento dell'Autostrada Torino-Savona (A6) al codice della strada» (2202).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Dujany, Ferrari Karl, Fabris Giovanni, Tapparo, Migone, Maffini, La Russa, Manara, Manfroi, Baioletti, Maiorca, De Paoli, Wilde, Marchini, Peruzzotti, Cavitelli, Spisani, Perin, Lombardi-Cerri, Thaler Ausserhofer, Bonansea, Alberti Casellati, Binaghi, Dolazza e Brambilla hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2202.

**Disegni di legge, approvazione
da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri, la 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il seguente disegno di legge: «Modifica dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti di vendita dei giornali» (1969).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 346, recante istituzione di uffici scolastici provinciali del ministero della pubblica istruzione nelle nuove province» (2070) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 e dell'articolo 13 della legge 8

agosto 1995, n. 335, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Mario Bessone a presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (n. 57).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11^a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 17 ottobre 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1995 e situazione di cassa al 30 giugno 1995 (*Doc. XXV, n. 6*).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5^a e 6^a.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 17 ottobre 1995, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 21 settembre 1995.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.